

**How to cite:** Cipolato A. (2025), Aquileia. Indagini archeologiche a Villa Raspa: sistemi ad anfore ri-scoperti nella periferia nord-orientale della città romana, FOLD&R. Fasti Online Documents & Research, Italy(607). <https://doi.org/10.5281/zenodo.17171548>

# Aquileia. Indagini archeologiche a Villa Raspa: sistemi ad anfore ri-scoperti nella periferia nord-orientale della città romana

Andrea Cipolato 

Received: 15-04-2025; Accepted: 31-07-2025; Published online: 18-09-2025

© The Author(s) 2025, This article is licensed under a Creative Commons Attribution 4.0 International License (CC BY-NC-SA 4.0)

**Abstract:** *This work provides a comprehensive reassessment of the data from archaeological excavations conducted in the early 2000s at Villa Raspa, located in the northeastern outskirts of Aquileia, a strategically significant area within the city's Roman port and commercial system. Despite the interest of the finds, the site had long lacked a systematic study of its stratigraphic sequences and complexity of the material. This study aims to fill this gap by reconstructing the main phases of occupation in the area and analyzing a series of amphora systems identified during the excavations. The methodological approach combines traditional morpho-typological analysis of transport containers with rigorous quantification and statistical processing of the data, alongside a critical reassessment of the stratigraphy and find contexts. The results have allowed the reconstruction of the area's occupation sequence over a period of seven centuries, highlighting new commercial networks involving Aquileia during the Roman period, and shedding light on the reuse of amphorae in building contexts. This study contributes to a broader understanding of the transformations of urban peripheries and the practices related to the circulation and repurposing of materials in antiquity.*

**Keywords:** Roman Amphorae, amphora systems, pottery analysis, Roman period commercial networks, Aquileia, Aquileia's suburb, Northern Adriatic, archaeological statistics.

**Riassunto:** *In questo lavoro si affronta la rilettura complessiva dei dati provenienti dalle indagini archeologiche condotte nei primi anni Duemila in località Villa Raspa, nella periferia nord-orientale di Aquileia, un'area strategica nel sistema portuale e commerciale della città romana. Nonostante l'interesse delle evidenze emerse, il sito è rimasto a lungo privo di uno studio sistematico delle sequenze stratigrafiche e del complesso dei materiali. Il lavoro si propone di colmare tale lacuna attraverso la ricostruzione delle principali fasi di occupazione del settore e l'analisi di una serie di sistemi ad anfora individuati nel corso delle indagini. L'approccio metodologico integra lo studio morfotipologico tradizionale dei contenitori da trasporto con una rigorosa quantificazione e un'elaborazione statistica dei dati, affiancati da un riesame critico delle stratigrafie e dei contesti di rinvenimento. I risultati hanno permesso di ricostruire la sequenza di frequentazione dell'area lungo un arco cronologico di circa sette secoli, di evidenziare nuove reti commerciali in cui Aquileia risultava inserita nel corso dell'età romana e di mettere in luce dinamiche di riutilizzo delle anfore in ambito edilizio. Lo studio contribuisce così a una più ampia comprensione delle trasformazioni delle periferie urbane e delle pratiche legate alla circolazione e al reimpiego dei materiali in età antica.*

**Parole chiave:** Anfore romane, sistemi ad anfore, analisi ceramiche, networks commerciali di età romana, Aquileia, suburbio di Aquileia, Alto Adriatico, statistica archeologica.

## Il quadro di riferimento e gli obiettivi della ricerca

Il contributo presenta i risultati dello studio analitico condotto su una serie di sistemi ad anfore<sup>1</sup> rinvenuti durante scavi archeologici di emergenza effettuati tra il 2003 e il 2004 ad Aquileia (UD), in località Villa Raspa, presso

<sup>1</sup> Per quanto riguarda la terminologia adottata per descrivere tali evidenze, si rimanda ad ANTICO GALLINA 2011: 180-183, dove si sottolinea la necessità di superare l'uso generico delle espressioni "drenaggio" o "deposito di anfore", a meno che non sia chiaramente attestata una funzione in tal senso. In alternativa, si propone di definire questi contesti come "sistemi" o "strutture ad anfore", intesi come interventi

l'incrocio tra l'attuale via Gemina e la strada per Strazzonara (pp.cc. 479/1, 479/4, 479/14)<sup>2</sup>. Le indagini, finora prive di uno studio integrale e perlopiù inedite<sup>3</sup>, hanno restituito una ricca sequenza di attività che dall'età tardo repubblicana si estende fino alla tarda antichità, documentando in particolare la costruzione e l'uso di un ampio complesso edilizio, successivamente defunzionalizzato e trasformato in area cimiteriale. La rilettura proposta si fonda su una sistemazione complessiva delle cronologie del sito, elaborata da chi scrive a partire dalla ricostruzione delle sequenze stratigrafiche, basata sull'analisi della documentazione di scavo e calibrata sullo studio ceramologico del complesso dei reperti. In particolare, l'analisi delle anfore è stata svolta dall'autore, mentre lo studio delle restanti classi ceramiche è stato curato da C. Costantini<sup>4</sup>. La riflessione sull'inquadramento funzionale e planimetrico del complesso sarà invece oggetto di un futuro approfondimento, da sviluppare in collaborazione con i responsabili delle indagini.

In età romana, l'area indagata occupava la periferia nord-orientale di Aquileia (Fig. 1), un settore strategico del sistema portuale della città, caratterizzato da una fitta concentrazione di infrastrutture commerciali, funzionali alla gestione dei carichi mercantili in arrivo, destinati tanto ai mercati provinciali quanto all'abitato e al suo *hinterland*. Il contesto di Villa Raspa si trovava infatti lungo importanti vie di comunicazione dirette a est, in direzione di *Tergeste* e *Iulia Emona*<sup>5</sup>, e a ridosso del principale corso fluviale che collegava Aquileia al mare (*Natiso cum Turro*). Poco distante dal sito, in direzione sud-ovest, la via d'acqua era attrezzata su entrambe le sponde con banchine per l'ormeggio, rampe di accesso e strutture destinate allo stoccaggio delle merci, nell'ambito di un processo di monumentalizzazione del porto-canale che recenti indagini datano tra la fine del I secolo e l'inizio del II secolo d.C.<sup>6</sup>.

---

realizzati intenzionalmente per migliorare condizioni deficitarie dei suoli, senza tuttavia implicare automaticamente una specifica interpretazione funzionale dell'accumulo.

<sup>2</sup> Le indagini archeologiche oggetto di questo studio sono state condotte tra il novembre 2003 e il luglio 2004 nell'ambito dei lavori di costruzione del "Residence Villa Raspa" e affidate alla ditta Arxe di Trieste (dott.ssa Luciana Mandruzzato, dott.ssa Angela Borzacconi, dott. Cristiano Tiussi), sotto la direzione scientifica dell'allora *Soprintendenza ai Beni Archeologici del Friuli Venezia Giulia*, nella persona della dott.ssa Franca Maselli Scotti. La documentazione dell'intervento (n. 43-2003: Villa Raspa, concessioni edilizie, Arxe) e i materiali rinvenuti sono attualmente conservati presso i depositi del Museo archeologico nazionale di Aquileia. Le immagini presenti nel contributo sono pubblicate su concessione del *Ministero della cultura, Museo storico e Parco del Castello di Miramare – Direzione regionale Musei nazionali Friuli- Venezia Giulia*.

<sup>3</sup> Una comunicazione preliminare relativa allo scavo è stata pubblicata in MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2004: 623-629, nella quale vengono presentate le prime ipotesi di datazione delle macrofasi individuate, basate su un'osservazione iniziale dei reperti più significativi. Gli stessi autori, tuttavia, rimandano esplicitamente alla necessità di un futuro approfondimento sistematico sull'intero contesto, comprensivo dello studio integrale dei materiali, ritenuto indispensabile per una più solida definizione della sequenza archeologica documentata.

<sup>4</sup> Lo studio integrale dei materiali ceramici del sito è stato possibile grazie alla convergenza di due distinti progetti di ricerca: l'analisi delle anfore è stata condotta dallo scrivente nell'ambito della propria tesi di dottorato (CIPOLATO 2023), che ha incluso anche altri contesti dell'area aquileiese e nordadriatica; lo studio delle restanti classi ceramiche è stato invece svolto da C. Costantini, nell'ambito della tesi di specializzazione presso la Scuola Interateneo in Beni Archeologici-SISBA (COSTANTINI 2024/2025), e ha riguardato ceramica a vernice nera, terra sigillata, pareti sottili, lucerne, ceramica comune da mensa e da fuoco.

<sup>5</sup> Un breve tratto della via diretta a *Iulia Emona* è stato individuato nel 1992 in prossimità del bivio con la strada per loc. Strazzonara, che costituisce il limite settentrionale dell'area di scavo di Villa Raspa (MASELLI SCOTTI 1993: 280). Le indagini archeologiche di emergenza hanno documentato, in questo punto, una massicciata in ciottoli coperta da un livello di limo grigiastro, interpretato dagli archeologi come il risultato di un evento alluvionale avvenuto in età tardoantica.

<sup>6</sup> Un saggio condotto nel 2021 dall'Università Ca' Foscari di Venezia presso l'area dell'ex fondo Sandrigo ha consentito di accertare che la banchina orientale del porto-canale – già documentata per lunghi tratti in estensione su entrambe le rive dagli scavi di prima metà del Novecento – fu realizzata, almeno in questo tratto, tra l'ultimo quarto del I secolo d.C. e l'inizio del II secolo d.C. (COTTICA, CIPOLATO c.s.). Lungo entrambe le sponde, vecchi scavi e recenti indagini restituiscono l'immagine di un esteso sistema di magazzini strettamente connessi alle attività portuali. Sulla sponda orientale, in particolare, presso l'ex fondo Sandrigo, è segnalata la presenza di un edificio a pilastri di età tardoantica (ancora inedito, Fig. 1, n. 1) e di grandi magazzini (ancora privi di datazione) rinvenuti più a nord in corrispondenza dell'ansa fluviale durante le indagini condotte da G. Brusin negli anni '30 del secolo scorso (Fig. 1, n. 2, COTTICA, VENTURA 2019 e CARRE, MASELLI SCOTTI 2001). Più a settentrione, nei pressi dell'area di Villa Raspa, scavi del 2024 connessi al Progetto Pista Ciclabile Via Gemina hanno restituito una struttura interpretata da chi ha condotto le indagini come magazzino e datata in via preliminare tra il II e il IV secolo d.C. (Fig. 1, n. 3). Sulla sponda occidentale, invece, le indagini effettuate dalla Fondazione Aquileia tra il 2017 e il 2018 hanno attribuito alla seconda metà del



Fig. 1: Mappa di Aquileia in età romana con localizzazione dei contesti citati nel testo (elaborazione GIS su base cartografica DTM, Regione Autonoma Friuli Venezia Giulia).

Il settore suburbano era inoltre caratterizzato dalla presenza di strutture residenziali e produttive, come quelle emerse a pochi metri dalla sponda orientale del *Natiso cum Turro*, durante gli scavi estensivi di fine '800. Il quartiere identificato presentava edifici disposti lungo un reticolo viario, articolati in ampi ambienti con porticati (Fig. 1, n. 5)<sup>7</sup>; tuttavia, le modalità di scavo adottate all'epoca non consentono oggi una ricostruzione affidabile delle sequenze cronologiche. L'ipotesi finora formulata – che prevede un utilizzo dell'area tra alto e medio impero, seguito da una trasformazione in necropoli in età tardo antica – si basa unicamente sull'analisi dei pochi reperti recuperati<sup>8</sup>. Altri edifici residenziali sono documentati, seppur in forma limitata, verso est: nel 1991 una trincea realizzata in via Rosenberg ha

Il secolo d.C. la costruzione dei magazzini situati alle spalle della banchina in pietra – gli stessi che trovano prosecuzione verso nord nei rinvenimenti dell'École Française de Rome (Fig. 1, n. 4). Questi ultimi dati, ancora inediti, sono stati oggetto di presentazione orale da parte di D. Cottica, C. Tiussi e A. Cipolato, nel contributo dal titolo *Gli spazi di stoccaggio ad Aquileia: nuovi dati e riflessioni*, presentato al Convegno nazionale "Horrea. Luoghi, economia e società nel mondo romano" (Roma-Curia Iulia, 10-12 dicembre 2024).

<sup>7</sup> Lo scavo venne condotto nel 1887 nel Fondo Ritter, p.c. 493/1 (MAIONICA 1893: 50).

<sup>8</sup> MASELLI SCOTTI 1993: 283-286. Alcuni saggi di emergenza condotti nel 2023 nella medesima area in cui operò Maionica (attualmente occupata dal Camping Aquileia) hanno intercettato parte delle strutture già documentate alla fine dell'Ottocento. Tuttavia, a causa della limitata estensione delle indagini, non è stato possibile fornire una datazione complessiva attendibile. Gli unici riferimenti cronologici certi provengono dal saggio 23, situato nel settore nord-orientale del Camping Aquileia, dove è stata rinvenuta una fornace colmata da abbondanti scarichi di materiale ceramico, riconducibile al momento della sua defunzionalizzazione e abbandono. Il riesame di questi materiali, condotto da chi scrive e attualmente inedito, consente di fissare un *terminus post quem* per gli scarichi interni alla fornace alla prima metà del III secolo d.C. (CIPOLATO 2023).

intercettato i resti compromessi di ambienti di pregio, demoliti verso la fine del I o II secolo d.C. (*Fig. 1, n. 6*)<sup>9</sup>. Questi spazi furono in parte riutilizzati fino alla seconda metà del IV secolo, prima di essere anch'essi trasformati in area sepolcrale nel V secolo, come dimostrano le tombe impostate sui livelli interpretati come accumuli alluvionali del vicino fiume.

L'esiguità della documentazione disponibile e l'assenza di uno studio completo dei depositi ceramici provenienti da questi contesti<sup>10</sup> hanno finora impedito di definire cronologie affidabili per i principali processi di trasformazione che hanno interessato il comparto suburbano: dalle prime tracce di frequentazione romana, alla costruzione e all'uso degli edifici abitativi e produttivi, fino alle successive riconversioni funzionali e all'impostazione delle aree funerarie.

In questo quadro, gli scavi condotti nei primi anni 2000 a Villa Raspa offrono un riferimento prezioso per comprendere, lungo l'intera durata della città romana, le dinamiche di sfruttamento e trasformazione del settore, grazie a un'analisi delle sequenze archeologiche – calibrata sui dati ceramologici – che ha permesso di ricostruire le principali fasi di occupazione e di collocare nel tempo le evidenze strutturali e i processi di riconversione funzionale. A partire da questa base, lo studio si concentra in particolare sui sistemi ad anfore, oggetto di un'indagine mirata che integra le informazioni di scavo con la caratterizzazione crono-tipologica dei reperti e con l'elaborazione statistica dei dati. Oltre a fornire nuovi elementi sullo scenario socioeconomico locale, l'attenzione si concentra sulle tecniche costruttive di queste opere, con l'obiettivo di chiarirne la funzione nel contesto originario e le logiche di riutilizzo delle anfore in epoca antica. Si indagherà, quindi, se i contenitori siano stati selezionati appositamente per lo scopo – e quindi trasportati anche da aree non prossime al sito – oppure se siano stati raccolti in modo più o meno casuale tra quelli già disponibili *in loco*, riflettendo così le dinamiche di approvvigionamento e le caratteristiche materiali di un'area suburbana strategicamente collocata lungo le vie di redistribuzione transregionali e interprovinciali.

### Le sequenze di scavo: aggiornamento e revisione

Le indagini archeologiche si sono articolate in più momenti e hanno previsto, nel 2003, l'esecuzione di una serie di trincee esplorative, che hanno portato alla scoperta dei primi resti strutturali dell'area, non intercettati dai saggi preliminari condotti nell'anno precedente. Nel 2004 è stato deciso di estendere l'indagine con l'esecuzione di altre quattro trincee (Trincee A-D<sup>11</sup>), che in parte inglobano le precedenti, con l'obiettivo di indagare in modo più esaustivo le evidenze archeologiche emerse. All'interno di queste trincee sono stati realizzati ulteriori saggi di approfondimento, destinati a chiarire la stratificazione archeologica e ad analizzare le tecniche costruttive delle strutture murarie, che risultavano in larga parte spoliare fino ai livelli di fondazione<sup>12</sup>.

Si propone la sequenza delle fasi archeologiche, dalla più antica alla più recente (*Fig. 2*), presentando per ciascuna le principali evidenze individuate nel corso delle indagini – sulla base della documentazione redatta dagli archeologi che condussero lo scavo – e i reperti più rappresentativi ai fini dell'inquadramento cronologico delle macroattività.

<sup>9</sup> MASELLI SCOTTI 1993: 281-283.

<sup>10</sup> In questo senso, una parte significativa dei dati ceramologici di riferimento per l'area proviene dalle indagini in corso presso l'ex fondo Sandrigo. Oltre alla monografia di scavo (COTTICA, CIPOLATO c.s.), si rimanda anche alla serie di studi precedenti: CIPOLATO, COTTICA c.s.; COTTICA, CIPOLATO 2023; COTTICA, CIPOLATO, BALAN 2023; COTTICA, CIPOLATO 2020; COTTICA, CIPOLATO 2019.

<sup>11</sup> La Trincea A presenta una lunghezza di 50/51 m e una larghezza di 12 m, per una superficie complessiva di circa 578 mq. La Trincea B, lunga 50 m, ha una larghezza variabile tra 4,8 m e 2,6 m, per un'estensione totale di circa 143 mq. Le Trincee C e D coprono rispettivamente superficie di circa 1215 mq e 815 mq.

<sup>12</sup> Sono stati condotti due saggi per ciascuna trincea, ad eccezione della Trincea B, in cui è stato eseguito un solo saggio.

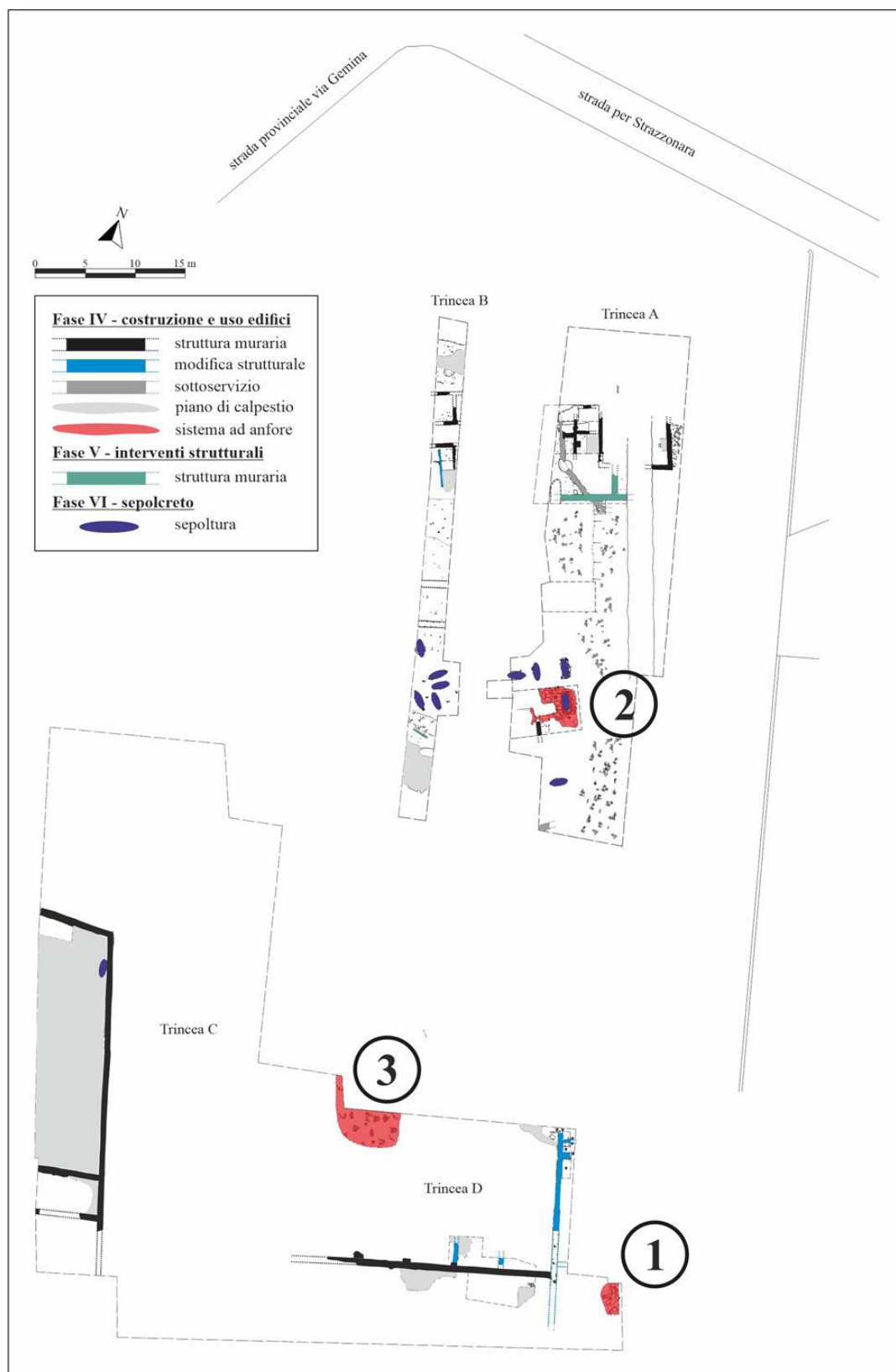


Fig. 2: Pianta plurifase delle evidenze archeologiche di Villa Raspa. I sistemi ad anfore sono indicati con numeri progressivi (rielaborazione grafica dell'autore da rilievo di scavo condotto da A. Borzacconi, L. Mandruzzato e C. Tiussi; archivio MAN Aquileia, documentazione n. 43 – 2003: Villa Raspa, concessioni edilizie, Arxe).

Fase	Descrizione	Cronologia
I	Prime tracce di frequentazione al di sopra dei livelli naturali	dall'inizio del I sec. a.C. ai decenni centrali del I sec. a.C.
II	Prime tracce di apprestamenti strutturali e loro successivo spianamento	dai decenni centrali del I sec. a.C. alla seconda metà del I sec. a.C.
III	Innalzamento dei piani di calpestio e loro uso	media/tarda età augustea-età tiberiana
IV	Costruzione, uso e manutenzione degli edifici	dall'età tiberiana al IV sec. d.C.
V	Interventi strutturali a nord dell'area di scavo e loro uso	dalla metà del IV sec. d.C.
VI	Defunzionalizzazione e parziale spolio degli edifici; conversione dell'area a sepolcreto	dalla prima metà del V sec. d.C. alla seconda metà/fine del V sec. d.C.
VII	Abbandono dell'area	dall'inizio del VI sec. d.C.

Tab. 1.

Alla base della sequenza stratigrafica sono presenti alcuni livelli costituiti principalmente da sedimenti siltosi e argillosi, di colore grigio-azzurro e giallo, privi di materiale antropico. Questi strati sono stati intercettati in brevi tratti sul fondo dei saggi realizzati a sud dell'area di scavo (Trincea D), a quote prossime allo 0 l.m.m. e sono stati interpretati come il risultato di processi alluvionali legati al vicino corso d'acqua. Sopra questi strati naturali emergono le prime tracce di attività antropiche, rappresentate da stesure di materiale archeologico, come laterizi e ceramica ridotti in frammenti (Fase I). Sebbene queste evidenze siano poco significative per dedurre l'entità delle attività, il loro rinvenimento in tutte le trincee di scavo, a una quota media di +70 cm sul l.m.m., suggerisce che l'area fosse frequentata in modo diffuso a partire dall'inizio del I secolo a.C., come sembrerebbero indicare i pochi reperti associati<sup>13</sup>.

La Fase II segna l'emergere delle prime evidenze strutturali dell'area, sebbene fortemente intaccate da attività di distruzione successive. Si tratta di piani di calpestio realizzati a una quota media di circa +120 cm sul l.m.m., ottenuti mediante stesure di strati limo-sabbiosi, su cui sono visibili tracce evidenti di focatura (Trincea A) e frammenti di laterizi posati su un substrato sabbioso (Trincea B). Questi piani sono associati a un pilastro realizzato con tegole di riutilizzo (di cui restano solo due corsi), sormontato da un blocco di arenaria e a una struttura composta da blocchi di calcare messi in opera a secco, orientati in senso nord-sud, in linea con l'orientamento della centuriazione di Aquileia. Gli elementi datanti provengono dai livelli di demolizione e spianamento di queste strutture, che collocano le attività nei decenni centrali e la seconda metà del I secolo a.C.<sup>14</sup>.

A sud di queste evidenze (Trincea C), sono state identificate alcune trincee larghe circa 50 cm, allineate in senso nord-sud ed est-ovest, probabilmente associate ad altre buche di forma quadrangolare. Secondo l'ipotesi preliminare avanzata in fase di scavo, queste evidenze potrebbero corrispondere ai resti, conservati in negativo, di staccionate o recinti per il bestiame, con relativi abbeveratoi realizzati in materiale deperibile. Tuttavia, la loro scarsa visibilità nel *record* archeologico e la documentazione limitata – condizionata dalle modalità di intervento in regime di emergenza – impongono estrema cautela interpretativa.

Nelle Trincee A e B sono stati documentati ulteriori interventi di rifacimento dei piani pavimentali, composti da battuti in argilla e malta, sopra i quali sono visibili tracce rossastre causate da attività di combustione (Fase III).

<sup>13</sup> Si tratta di pochi frammenti di ceramica a vernice nera, tra cui si segnala un esemplare di patera attribuibile al tipo Lamboglia 6 = Morel 1441 e1 in campana B, frammenti di anfore di tipo greco-italico e Lamboglia 2, nonché un frammento di intonaco dipinto riconducibile al primo stile.

<sup>14</sup> Tra i reperti più rappresentativi si segnalano frammenti di patera in ceramica a vernice nera del tipo Lamboglia 7 = Morel 2286, ceramiche a pareti sottili di produzione centro-italica (bicchiere tipo Marabini I, Mayet I, Ricci 1/1), olle in ceramica da cucina con forme tipiche dell'età cesariana e del tardo I secolo a.C. (tipo *Graphittonkeramik*), un tegame di produzione campana (tipo Di Giovanni 2143a), ceramica a vernice rossa interna di produzione etrusco-laziale, nonché anfore del tipo Dressel 1C, Lamboglia 2 con variante di transizione verso il tipo Dressel 6A, tipo ovoidale di produzione adriatica e Dressel 7-11 dalla Betica.





Fig. 3: Strutture murarie del complesso di edifici: a - panoramica del fabbricato in Trincea C; b - muro perimetrale nord con pilastri di rinforzo del fabbricato in Trincea D; c - strutture murarie rinvenute in Trincea A (archivio MAN Aquileia, documentazione n. 43- 2003).

Queste attività, limitate alla porzione settentrionale dello scavo, si svolgono nel corso della media/tarda età augustea-età tiberiana, come indicato dai reperti recuperati dagli strati di riporto su cui sono stati realizzati i piani pavimentali<sup>15</sup>.

La Fase IV corrisponde ai resti più evidenti dell'area, identificati come una serie di edifici documentati in tutte le trincee esplorative e orientati secondo la centuriazione di Aquileia (Fig. 2, in nero). La porzione meridionale dello scavo (Trincee C e D) ospita almeno due grandi fabbricati disposti attorno a uno spazio aperto. L'edificio individuato in Trincea C si estende in senso nord-sud per circa 34 m di lunghezza e 7,5 m di larghezza, proseguendo oltre i limiti dello scavo. Al suo interno si distinguono ambienti di dimensioni differenti, delimitati da resti di tramezzi murari perpendicolari al muro orientale (Fig. 3a). L'edificio documentato in Trincea D è invece orientato est-ovest e conserva solo la facciata settentrionale, poiché le strutture e la stratigrafia originariamente presenti al suo interno, verso sud,

<sup>15</sup> Si tratta di ceramiche riconducibili sia alle ultime produzioni in vernice nera, sia a quelle in terra sigillata riferibili ai tipi *Conspectus* 2.3, 14.1.5, 25 e alla coppa tipo *Sarius*. Sono inoltre presenti pareti sottili dei tipi Marabini IV = Schindler-Kaudelka 26, Ricci 2/248 = Schindler-Kaudelka 102k *similis*, Ricci 2/221 = Mayet XXX, ceramica da cucina come pentole di produzione laziale del tipo Olcese 2a, olle di produzione nord-italica tipo Riccato 26 e Auerberg, nonché anfore del tipo Dressel 6A di I fase produttiva.

sono state in gran parte compromesse da un vicino corso d'acqua di età moderna. Nei punti in cui è stato possibile rilevare integralmente i resti delle strutture, dalle creste dei muri (spoliati a quote variabili tra i +98 cm e i +171 cm sul l.m.m.) fino alle fondazioni, è stato possibile documentare una tecnica edilizia che prevede l'utilizzo di un doppio paramento composto da blocchi semilavorati di pietra calcarea messi in opera a secco. A questi blocchi, in alcuni casi, sono stati aggiunti frammenti di tegole e mattoni legati con malta di calce aggregata a ghiaia. Il lungo perimetrale nord, che testimonia la presenza dell'edificio nella trincea, è rinforzato sul lato esterno da pilastri in laterizio su fondazioni di pietra, disposti a intervalli regolari di circa 4,05 m (Fig. 3b). La costruzione di tali strutture ha compromesso in larga parte la stratigrafia archeologica preesistente, incidendo in alcuni casi in maniera significativa i livelli sottostanti, fino a raggiungere i depositi alluvionali alla base della sequenza stratigrafica. Alcuni strati composti da scaglie calcaree mescolate a sabbia sono stati interpretati come piani di cantiere, funzionali alla messa in opera delle fondazioni murarie. Al di sopra di questi, addossati ai primi due corsi di pietre dei muri, sono stati rinvenuti strati limo-sabbiosi o argillosi mescolati a pietrisco, presumibilmente destinati a migliorare la stabilità delle strutture. A questi interventi ha fatto seguito una sistematica attività di spianamento dell'area e di innalzamento dei piani di calpestio, ottenuti mediante l'apporto di abbondanti scarichi di materiali edilizi (laterizi, tegole e coppi). Tali strati di *rudera* risultano successivamente livellati attraverso la stesura di superfici di calpestio regolari, caratterizzate da una lieve pendenza da ovest verso est (da +134 cm a +101 cm sul l.m.m.). La loro conservazione è alquanto lacunosa, ma in alcune zone è stato possibile rilevare l'impiego di laterizi franti ben compattati (Fig. 2, in grigio chiaro).

Il muro nord-sud che occupa la porzione orientale della Trincea D potrebbe rappresentare l'aggiunta di una nuova unità edilizia rispetto all'originario assetto del complesso. Nell'angolo a nord-est della trincea, infatti, la struttura si imposta direttamente al di sopra dei riporti che coprono i piani di calpestio dell'area e il suo stato di conservazione non ha permesso di verificare un eventuale collegamento con il muro settentrionale del fabbricato adiacente. Il grande ambiente, che si estende oltre i limiti dello scavo, presenta un varco – ricavato nella porzione nord del muro e successivamente tamponato – che conduce verso lo spazio aperto antistante; in corrispondenza di quest'ultimo è presente un setto murario est-ovest, che scandisce gli spazi interni dell'edificio.

Nella zona settentrionale delle Trincee A e B sono stati messi in luce i resti di piccoli vani, la cui conservazione risulta precaria a causa dell'elevata quota di giacitura (+190 cm sul l.m.m. di media) che ha esposto le strutture a danneggiamenti legati a interventi successivi all'abbandono. Questi spazi sono stati interpretati come unità abitative o ambienti correlati, perlomeno nella loro fase d'uso finale, a impianti artigianali, come indicato dal rinvenimento di lenti di combustione contenenti frammenti di bronzo e metallo. Le strutture murarie sono realizzate in opera mista, con l'impiego di blocchi di arenaria di varie dimensioni per le fondazioni e sesquipedali o tegole legati da poca malta di calce per ciò che resta dell'alzato. I lacerti dei piani di calpestio conservati sono composti da frammenti di laterizi e anfore oppure da tessere in cotto allettate su livelli drenanti in ghiaia e ciottoli (Fig. 3c). Nella Trincea A è stato intercettato un sottoservizio costituito da tegole disposte sul fondo e frammenti di laterizi impiegati per le spallette (Fig. 2, in grigio scuro); questo presenta un'inclinazione verso sud e, verosimilmente, era in origine collegato da un pozzetto di congiunzione – successivamente smantellato – tra i due tratti di canalette documentati.

Allo stato attuale non è possibile stabilire con certezza se le evidenze documentate a nord dello scavo appartenessero a unità edilizie indipendenti rispetto a quelle individuate nella zona meridionale, oppure se costituissero un settore funzionale specifico all'interno di un ampio e unitario complesso architettonico, del quale facevano parte anche gli edifici situati più a sud. La limitata articolazione degli ambienti messi in luce e l'assenza di correlazioni stratigrafiche tra le strutture emerse nelle varie trincee impongono cautela nell'avanzare proposte conclusive circa la loro funzionalità. A ciò si aggiunge che, per estensione e distribuzione, le aree effettivamente indagate risultano piuttosto modeste: la porzione centrale del sito – apparentemente uno spazio aperto – non è stata interessata dallo scavo, e la sua configurazione attuale riflette verosimilmente un vuoto di documentazione più che una reale assenza di strutture. Pertanto, ogni ipotesi ricostruttiva dovrà essere formulata con prudenza e basarsi su modelli comparativi esterni. Nonostante questi limiti, lo studio dei materiali ha però permesso di chiarire che i vari fabbricati sarebbero il risultato di un intervento costruttivo condotto su larga scala in un arco temporale circoscritto, collocabile verso l'età



tiberiana<sup>16</sup>. L'elevata presenza di ceramica fine, da mensa e da fuoco – assieme al rinvenimento di *pilae* e tubuli nei livelli di spoliazione e abbandono – indica un utilizzo residenziale almeno per una parte delle strutture. D'altro canto, la significativa attestazione di contenitori da trasporto reimpiegati con funzione edilizia nelle fosse al centro e a sud dello scavo (Fig. 2, nn. 1-3, in rosso) potrebbe suggerire una vocazione commerciale per i grandi ambienti meridionali, forse destinati alla sosta o allo stoccaggio di derrate e merci. Tali prodotti, verosimilmente, non erano destinati esclusivamente all'approvvigionamento locale, ma probabilmente anche a una più ampia redistribuzione, considerando la posizione strategica del contesto. In assenza di livelli d'uso ben conservati, questi accumuli di anfore e ceramiche – oggetto di analisi approfondita nei prossimi paragrafi – rappresentano comunque una preziosa testimonianza della cultura materiale in uso nel sito, verosimilmente scartata in questi depositi dopo il loro uso primario, in un momento successivo alla costruzione del complesso, da collocare nella seconda metà/tardo I secolo d.C.

Una continuità di vita di questi edifici fino ad almeno tutto il III secolo d.C. è attestata dai frammenti ceramici rinvenuti in alcuni circoscritti livelli di accrescimento diffusi in tutta l'area<sup>17</sup>. Le modifiche strutturali osservate nelle Trincee A e D (Fig. 2, in azzurro), invece, non possono essere datate con precisione a causa delle recenti operazioni di spianamento che hanno asportato gran parte della stratigrafia superficiale. Tuttavia, a nord della Trincea A è possibile segnalare l'impostazione di una grossa struttura muraria con orientamento est-ovest, alla quale si collega un altro muro perpendicolare (Fase V). Questi muri, conservati fino a quote piuttosto elevate (tra +159 e +198 cm sul l.m.m.), presentano paramenti realizzati con pietrame minuto, mentre il sacco è costituito da frammenti ceramici inglobati in una malta biancastra, con frequente utilizzo di pezzame laterizio (Fig. 2, in verde). La struttura incide e oblitera la canaletta appartenente alla fase edilizia originaria e potrebbe rappresentare un nuovo edificio che sorge lungo la strada per *Iulia Emona*, oppure il limite meridionale del complesso delle strutture ubicate a nord dello scavo, riorganizzate a partire dalla metà del IV secolo d.C., come suggeriscono i frammenti ceramici rinvenuti nel sacco del nuovo muro e nei livelli di riporto associati<sup>18</sup>.

Verso la fine del secolo, l'intero complesso di edifici viene progressivamente defunzionalizzato, come indicano le operazioni di smantellamento parziale e di spianamento delle strutture. Nell'area centrale dello scavo si imposta una necropoli, i cui limiti potrebbero estendersi oltre l'area attualmente documentata (Fase VI, Fig. 2, in viola). Le 12 tombe a inumazione individuate appartengono a diverse tipologie di sepolture, come quella a cassetta in mattoni sesquipedali, a cappuccina, in anfora e in semplice fossa terragna (Fig. 4a-c). I materiali associati ai livelli di preparazione dell'area sepolcrale<sup>19</sup>, insieme alle tipologie di anfore utilizzate per l'*enchytrismòs*, indicano un utilizzo della necropoli per alcuni decenni nel corso del V secolo d.C. Una prima fase, datata nel corso della prima metà o metà del V secolo, vede l'impiego di anfore dei tipi Africana IIIC, Spatheion 1, Keay 35B e Keay 59, talvolta segate a metà e giustapposte per contenere la salma<sup>20</sup>. A una seconda fase, inquadrata alla seconda metà o fine del V secolo, appartengono invece le sepolture che

<sup>16</sup> I materiali più significati provengono sia dal riempimento delle fosse di fondazione delle strutture murarie, sia dagli strati di riporto predisposti per l'allestimento del cantiere edilizio e la realizzazione dei piani di calpestio. Tra questi si annoverano coppe e bicchieri in pareti sottili dei tipi Ricci 1/212, Schindler-Kaudelka 102, olle del tipo Auerberg, anforetta a collarino/Dressel 28 *similis*, oltre ad anfore dei tipi AC3, tardo-rodie, Dressel 2-4 e Dressel 7-11.

<sup>17</sup> Tra i reperti documentati figurano coppe in terra sigillata africana A2 del tipo Hayes 14 = Lamboglia 3B e coppe tipo Jorio 1998, tav. XXXVIII, 3 = Dragendorff 40 *similis*, scodelle in ceramica africana da cucina A del tipo Lamboglia 9A, tegami del tipo Riccato 5, coperchi del tipo Hayes 196 = Ostia I, fig. 261, anfore con collo ad imbuto del tipo 1 e anfore a fondo piatto assimilabili ai tipi prodotti a Forlì e a Sant'Arcangelo di Romagna. Sono presenti anche le anfore Tripolitana III, Dressel 30, Africana IA, Africana IID 2, Dressel 20 tipo C e Almagro 51C.

<sup>18</sup> Nel sacco del muro è stato rinvenuto un frammento di anfora del tipo Africana IIIA, mentre nei riporti connessi al cantiere si segnalano contenitori del tipo Keay 52, Africana IIIB e anforetta da pesce adriatica tipo IV. È inoltre significativa la presenza di frammenti in terra sigillata in africana D, di tegami in ceramica da cucina dei tipi Riccato 5 e Riccato 33, nonché una scodella in ceramica africana da cucina del tipo Ostia IV, fig. 1.

<sup>19</sup> Si segnala la presenza di frammenti di anfore LRA 4A1, Spatheion 1 e Almagro 51A-B.

<sup>20</sup> In una di queste sepolture, la Tomba 1, è stato rinvenuto l'unico elemento di corredo, che corrisponderebbe a un braccialetto in bronzo datato al IV secolo (MASELLI SCOTTI, MANDRUZZATO, TIUSSI 2004: 629).



Fig. 4: Tipologie sepolcrali attestate nel sepolcreto: a – sepoltura in casa laterizia; b – sepoltura in anfora; c – sepoltura terragna (archivio MAN Aquileia, documentazione n. 43 – 2003).

riutilizzano anfore dei tipi Keay 62Q e Keay 8B; quest'ultima è attestata nella Tomba 12, deposta lungo il muro orientale dell'edificio in Trincea C, i cui ruderi – ormai in avanzato stato di degrado – vengono utilizzati come spazi di sepoltura, secondo una consuetudine già nota sia ad Aquileia che nel mondo romano<sup>21</sup>.

A seguito di queste ultime attività, l'area mostra soltanto alcuni scarichi di materiali, che attestano il progressivo e definitivo abbandono del sito e la sua conversione a uso agricolo a partire dal VI secolo d.C. (Fase VII)<sup>22</sup>.

### Anatomia dei sistemi ad anfore: struttura, funzione e cronologia

Le fosse in cui sono state accumulate le anfore risultano prive di connessioni stratigrafiche dirette con le strutture documentate nello scavo e non possono essere ricondotte con certezza a un assetto planimetrico definito, anche a causa della discontinuità delle aree indagate e del mancato scavo della porzione centrale del sito. In assenza di riferimenti spaziali e funzionali certi, tali evidenze vanno analizzate in maniera indipendente, sulla base delle loro caratteristiche compositive e cronologiche. Le condizioni di emergenza in cui si è svolta l'indagine non hanno permesso un'individuazione completa dei limiti delle fosse – come si evince dalla documentazione grafica, fotografica e descrittiva, peraltro assai limitata – lasciando aperta la possibilità che tali opere fossero in origine associate ad altre strutture non intercettate. L'insieme ceramico proveniente da queste stratigrafie deve dunque essere ritenuto quantitativamente incompleto e può essere collocato nella sequenza delle attività del sito esclusivamente sulla base della sua cronologia.

Per la loro configurazione, tali opere appaiono riconducibili a sistemi volontari (sistemi ad anfore), realizzati con l'intento di correggere una condizione del suolo precaria e non idonea all'utilizzo previsto, e da collocarsi in un momento successivo alla costruzione degli edifici attribuiti alla Fase IV. Le evidenze si distribuiscono nella porzione centrale e meridionale dell'area di scavo, ovvero nello spazio compreso tra gli ambienti delle Trincee A e B e gli edifici

<sup>21</sup> Tra i casi più vicini si può citare nuovamente il contesto di via Rosemberg presso Villa Raspa e quello del quartiere suburbano rinvenuto nell'area dell'attuale Camping Aquileia (si veda le note 8 e 9), nonché quello della Villa delle Marignane (REBAUDO 2012).

<sup>22</sup> I materiali più tardi in questi depositi sono le anfore tipo Keay 52, LRA 2A, LRA 4 e Keay 62A e l'olla Brierbrauer tipo IIIa3.



emersi nelle Trincee C e D. Non si può escludere che la fossa ubicata a sud-est (*Fig. 2, n. 1*) sia stata in seguito inglobata all'interno del fabbricato che si estendeva oltre i limiti orientali della Trincea D. Tutti gli accumuli anforari sono ospitati in buche con pareti verticali o lievemente oblique, che incidono i piani di calpestio dell'area fino a intercettare i livelli alluvionali della Fase I<sup>23</sup>, e risultano sigillati da strati di spianamento e successivo abbandono. Di seguito si descrivono nel dettaglio le caratteristiche costruttive e i materiali impiegati in ciascuna opera.



*Fig. 5: Sistemi ad anfore: a-b - contesto n. 1 (UUSS 262, 263); c-e – contesto n. 2 (UUSS 9, 136). (archivio MAN Aquileia, documentazione n. 43-2003).*

<sup>23</sup> La documentazione di scavo non consente di stabilire con certezza se anche la fossa settentrionale (*Fig. 2, n. 2*) abbia intaccato gli strati naturali; tuttavia, appare verosimile ipotizzare che siano state adottate le medesime pratiche riscontrate negli altri due casi.

La fossa n. 1 (Fig. 2, n. 1; Fig. 5 a-b) contiene 11 contenitori da trasporto deposti integri, presumibilmente su due file sovrapposte poggianti direttamente sulle sabbie limose alluvionali (quota media di +45 cm sul l.m.m. per la fila inferiore e +60 cm sul l.m.m. per quella superiore). Le anfore sono disposte prevalentemente in orizzontale, ma si osservano anche orientamenti obliqui, con l'orlo rivolto talvolta verso il basso, in un caso verso l'alto (US 263). Questo assetto era sigillato da uno strato limoso ricco di frammenti di anfore, ceramica, scarti edilizi e ossa animali (US 262)<sup>24</sup>, che colmava e livellava la fossa fino a +65 cm sul l.m.m. Al di sopra si trovano due strati a matrice limosa (+85 cm sul l.m.m.), interpretabili come piani di calpestio dell'area.

Sul fondo della fossa n. 2 (Fig. 2, n. 2; Fig. 5 c-e) si trova un livello sabbioso su cui sono state adagiate orizzontalmente anfore con orientamento sud-est/nord-ovest o est-ovest. In alcune zone le anfore sono state deposte in sequenze decisamente più fitte rispetto ad altre, con i puntali inseriti nei colli di altri contenitori (US 136). L'impostazione delle tombe al di sopra della fossa ha compromesso l'integrità dell'impianto originario: le anfore sono state rinvenute in frammenti, spesso solo con elementi diagnostici come orlo, anse e puntali a testimoniare la presenza in antico. Il conteggio di questi elementi ha permesso di stimare almeno 57 esemplari, coperti successivamente da uno strato limoso con *rudera*, ceramica, vetri, frammenti anforari e ossa animali (US 9)<sup>25</sup>, sigillato infine da lenti di sabbia depurata.

La fossa n. 3 (Fig. 2, n. 3), la più ampia tra quelle indagate, è riempita da una grande quantità di materiale fittile frammentario, apparentemente scaricato in modo caotico (US 151, con sommità tra +50 e +70 cm sul l.m.m.). Si riconoscono numerose brocche e olle in ceramica comune, oltre a 38 anfore<sup>26</sup>. Il deposito è sigillato da uno strato limoso di colore nerastro, probabilmente ricco di materiale organico, che raggiunge la quota di +100 cm sul l.m.m. Secondo l'interpretazione proposta durante lo scavo, la fossa sarebbe stata colmata con materiali di scarto, in assenza di una disposizione strutturata delle anfore, per lo più frantumate. Tuttavia, la mancanza di una documentazione fotografica e grafica di dettaglio non consente di escludere che si trattasse in origine di un sistema ad anfore, successivamente alterato da interventi di disturbo. A sostegno di questa ipotesi si segnala la presenza di frammenti di grandi dimensioni, in particolare porzioni superiori di anfore (dal collo all'orlo), che suggeriscono una deposizione originaria di contenitori in larga parte integri o semi-integri.

Alla luce delle caratteristiche tecniche riscontrate e del confronto con altri casi noti nel mondo romano, sembrerebbe plausibile attribuire a queste opere – pur con le cautele dovute alla carenza di dati contestuali – una funzione di aerazione e isolamento del suolo dall'umidità, finalizzata a rendere praticabile il piano di calpestio<sup>27</sup>. È quindi verosimile che i terreni dell'area presentassero problemi di natura idraulica e che i corpi vuoti delle anfore abbiano svolto un ruolo di barriera contro la risalita capillare dell'acqua, contribuendo al mantenimento della capacità portante del suolo. A tale scopo furono selezionati contenitori caratterizzati da corpo allungato e pareti spesse, come le anfore adriatiche Dressel 6B (accumuli nn. 1 e 2), le Dressel 8 *similes* (accumulo n. 3), le betiche Dressel 7-11 (accumulo n. 1) e le Dressel 25 egee e greco-continentali (accumulo n. 2).

<sup>24</sup> L'assemblaggio ceramico di US 262 è dominato dalla ceramica comune depurata (70%), seguita dalle anfore (15%), dalla ceramica comune da cucina (14%) e, in misura minore, dalla terra sigillata (2%). Inoltre, sono stati rinvenuti un frammento di colonnina in cotto, due fistule e 25 frammenti di ossa animali. Al contrario, l'US 263 è costituita esclusivamente da anfore.

<sup>25</sup> Diversamente dal sistema ad anfore n. 1, in questo caso si osserva una netta prevalenza di anfore (78%), seguite dalla ceramica comune da cucina e dal vetro (7%), dalla ceramica comune depurata (4%), dalla ceramica grigia e dalla ceramica a pareti sottili (2%) e, infine, dalla vernice nera e dalla terra sigillata (1%). Completano l'insieme 5 frammenti di ossa animali e 6 elementi metallici, tra cui 2 chiodi, oltre a 4 cubetti fittili per pavimenti. Come nel primo caso analizzato, anche l'US 136 risulta dunque fortemente caratterizzata dalla presenza di anfore.

<sup>26</sup> La ceramica comune depurata costituisce l'85% del deposito, seguita dalle anfore e dalla ceramica comune da cucina (7%), mentre la terra sigillata e la ceramica a pareti sottili rappresentano solo l'1%. Nello strato sono stati inoltre recuperati una fusaiola, 2 fistule e 8 frustoli di calce.

<sup>27</sup> ANTICO GALLINA 2011: 191-192. In assenza di informazioni relative all'estensione di queste opere, non sarebbe possibile attribuire loro una funzione drenante. La realizzazione di sistemi di drenaggio, infatti, presuppone generalmente uno scavo atto a favorire il convogliamento dell'acqua verso la struttura, accompagnato dalla presenza di una via di deflusso chiaramente identificabile.

Per quanto riguarda la cronologia di realizzazione di queste opere, in assenza di datazioni affidabili dai livelli di copertura, è possibile ricorrere solamente ai *termini post quem* legati al periodo di commercializzazione e uso delle anfore, nonché degli altri reperti. Questo aspetto presenta alcune problematiche, poiché non è possibile determinare con precisione l'intervallo di tempo intercorso tra la cessazione dell'uso primario dei reperti e il loro reimpiego nei depositi. Tuttavia, l'applicazione statistica della Simulazione Monte Carlo si è rivelata decisiva per sintetizzare la composizione cronologica degli assemblaggi e proporre un orizzonte temporale plausibile per la formazione degli

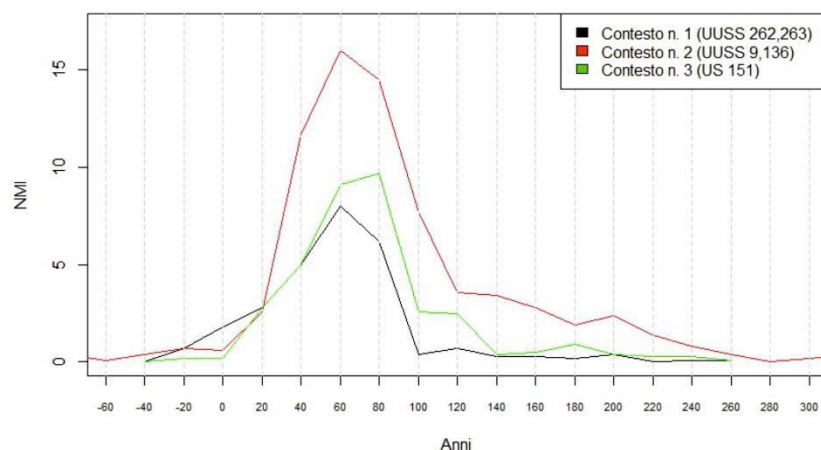


Fig. 6: Proiezione statistica della distribuzione cronologica delle anfore nei contesti analizzati (elaborazione tramite Simulazione Monte Carlo).

nn. 2 e 3 si collocano con buona probabilità nella piena età flavia, mentre l'accumulo n. 1 potrebbe essere leggermente più antico, risalente all'età neroniana<sup>29</sup>. Le datazioni lievemente più antiche della ceramica rifletterebbero l'uso prolungato di questi reperti nei contesti di tipo residenziale, mentre la presenza di anfore più coeve alla realizzazione delle opere testimonierebbe una ricezione stagionale e continua dei contenitori da trasporto.

<sup>28</sup> L'elaborazione statistica tramite il metodo Monte Carlo consente di ottenere stime cumulative sulla quantità e qualità dei reperti, distribuiti lungo intervalli cronologici definiti in base ai rispettivi *range* di produzione. A differenza della media ponderata – che restituisce un valore unico per ciascun tipo, spesso definito arbitrariamente – la simulazione Monte Carlo modella la distribuzione temporale dell'assemblaggio in termini probabilistici, attribuendo a ogni reperto una serie di possibili collocazioni all'interno del suo arco di cronologico. Il risultato è una curva cumulativa che riflette non solo la composizione del deposito, ma anche la sovrapposizione tra i *range* tipologici, evidenziando concentrazioni temporali, lacune e margini di incertezza. Questo approccio offre una lettura più realistica della coerenza interna del contesto e delle sue dinamiche di formazione. Sebbene il suo impiego negli studi ceramologici sia stato finora limitato, diversi lavori ne hanno dimostrato l'efficacia nell'analisi cronologica dei depositi, nello studio dei processi di formazione degli stessi e nella ricostruzione di scenari economici. Ad Aquileia, il metodo è stato applicato con profitto in contesti come l'ex Fondo Sandrigo, la *Domus* di Tito Macro nei Fondi Cossar e il Canale Anfora; più in generale, si segnalano applicazioni anche nella Laguna nord di Venezia, a Nora, nella Villa dell'*Auditorium* a Roma, Pompei, *Mons Claudianus* e Gortyna. Per una panoramica aggiornata si rimanda a COTTICA, CIPOLATO, BALAN 2023: 280-281, CIPOLATO 2023, CIPOLATO 2022. Per approfondimenti metodologici: FURLAN 2019.

<sup>29</sup> In base ai dati disponibili in letteratura, le pratiche di risanamento dei terreni mediante l'impiego di anfore ad Aquileia sembrano concentrarsi principalmente tra la fine del I secolo a.C. e l'inizio del I secolo d.C. Tra i casi più rappresentativi si annoverano il contesto presso il decumano di Aratria Galla, quello indagato nel 1981 in prossimità dell'attuale Museo Archeologico lungo l'antico cardo e quello in loc. S. Stefano. Non mancano tuttavia attestazioni più tarde, come nel caso della loc. Colombara, lungo la via Gemina, con contenitori databili tra la fine del II e il III secolo d.C., del contesto di Palude S. Antonio, riferibile alla prima metà del II secolo d.C. e di un contesto inedito presso la proprietà Freguio in loc. Ca' Tullio, dove si segnalano anfore con collo ad imbuto e Dressel 6B di III fase produttiva. In tale quadro, i sistemi ad anfore di Villa Raspa costituirebbero le uniche attestazioni certe di queste pratiche nel tardo I secolo d.C. Per il contesto di loc. Ca' Tullio si veda GADDI, MAGGI 2017: 313, nota 122; per gli altri esempi si rimanda a MASELLI SCOTTI 1998.



Infine, se da un lato si osservano anfore con caratteristiche omogenee per forma e impasto – indicativi di carichi commerciali non ancora disgregati – dall'altro si rileva la presenza, seppur in minor quantità, di tipologie differenti. Questo dato suggerisce una composizione mista degli accumuli, costituita sia da anfore selezionate in base a specifiche caratteristiche fisico-meccaniche, sia da materiali fittili raccolti in modo più casuale nel contesto circostante, come altri contenitori da trasporto dismessi, ceramica e *rudera*. Per questo motivo, lo studio tipologico di tali assemblaggi offre un'interessante chiave di lettura sulla circolazione di merci e materiali nell'area suburbana nei momenti immediatamente precedenti alla formazione dei depositi.

### Dallo scavo ai contesti ceramici

In questa sezione vengono esaminati gli assemblaggi ceramici che compongono i sistemi ad anfore, con particolare attenzione ai contenitori da trasporto. Questi ultimi, oltre a rappresentare gli elementi strutturali principali delle opere, si sono rivelati i più affidabili ai fini della datazione.

Contesto n. 1 (UUSS 262, 263)				
Produzione	Tipologia	NMI	%NMI	Tav.
Area adriatica	Dressel 6A	8	30%	I, 9-11
	Anfora a fondo piatto	1	4%	
Cisalpina	Dressel 6A, II fase produttiva	2	7%	I, 13
	Dressel 6B, II fase produttiva	1	4%	I, 1
<i>Aemilia</i>	Anfora di Forlimpopoli, tipo A	1	4%	
<i>Picenum</i>	Dressel 6A, II fase produttiva	1	4%	
	Dressel 6A, II/III fase produttiva	1	4%	I, 12
Area egea - Grecia continentale	Dressel 25 <i>similes</i>	1	4%	I, 2
<i>Africa Proconsularis</i>	<i>Uzita</i> Pl. 52, 10?	1	4%	I, 14
<i>Baetica</i>	Dressel 8	3	11%	I, 3-5
	Dressel 9	4	15%	I, 6
	Dressel 10	1	4%	I, 7
	Dressel 12	2	7%	I, 8
Totale		27	100%	

Tab. 2.

I dati provenienti dai diversi livelli che compongono le strutture – sia i nuclei costituiti da contenitori deposti integri o danneggiati dopo la loro deposizione, sia gli strati superiori, formati da materiale fittile più frammentario che colmano e sigillano le buche – sono analizzati unitariamente, in quanto riconducibili, come visto, a un medesimo processo formativo<sup>30</sup>.

La datazione proposta all'età neroniana per il sistema ad anfore n. 1 (UUSS 262, 263) si basa principalmente sull'elevata presenza di contenitori vinari adriatici tipo Dressel 6A – tra cui spicca un esemplare riferibile alla III fase

<sup>30</sup> I materiali sono stati quantificati secondo il criterio del Numero Minimo di Individui (NMI) (ARCELIN, TUFFREAU-LIBRE 1998: 13), metodologia particolarmente indicata per consentire un confronto omogeneo con i dati ceramologici provenienti da altri studi condotti in ambito locale e nell'area adriatica. Per una panoramica dei metodi di quantificazioni adottati nelle principali pubblicazioni relative a queste regioni si rimanda a CIPOLATTO 2023. Nelle tavole sono stati presentati i reperti ritenuti più significativi per particolarità di attestazione e per la loro utilità ai fini della datazione del contesto. Per le anfore integre o semi-integre è stata realizzata prevalentemente una documentazione fotografica, mentre per gli esemplari altamente frammentari, spesso privi di raccordi significativi tra le porzioni conservate, si è ritenuto metodologicamente più opportuno limitare la documentazione grafica agli elementi diagnostici, in particolare agli orli. Va inoltre segnalato che alcune anfore rinvenute nel corso dello scavo non sono state trasferite ai magazzini di deposito per problemi logistici, rendendo impossibile un riesame diretto; in tali casi, l'interpretazione tipologica si è basata esclusivamente sul materiale fotografico disponibile.

produttiva – rispetto alle anfore a fondo piatto, che si impongono nei mercati soltanto a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. A conferma di questa cronologia si segnala anche un consistente nucleo di anfore betiche (37%), un'anfora affine alle Dressel 25 e un frammento di piatto tipo Hayes 60 in terra sigillata orientale B1 (*Tab. 2*).

Le Dressel 6A (45%) sono state rinvenute prevalentemente alla base del banco, in buono stato di conservazione. Tuttavia, a eccezione di due esemplari che, in base alla conformazione dell'orlo, possono essere ricondotti alla II fase produttiva delle officine cisalpine (*Tav. I, 13*<sup>31</sup>), la maggior parte è priva dell'orlo, rendendo problematica un'attribuzione certa a specifiche varianti crono-tipologiche (*Tav. I, 9-11*). L'analisi degli impasti ha comunque consentito di individuare almeno due esemplari di produzione picena; uno dei essi conserva la porzione inferiore dell'orlo, che sembra evolvere in una fascia svasata attraverso un passaggio poco marcato dal collo (*Tav. I, 12*). Questa morfologia è tipica dell'ultima fase produttiva delle Dressel 6A, databile tra l'età claudia e quella neroniana/prima età flavia<sup>32</sup>. L'unica Dressel 6B presenta un orlo a ciotola massiccio (*Tav. I, 1*), elemento che ne suggerisce l'affinità con le produzioni attestate nella *Venetia* tra la prima metà e i decenni centrali del I secolo d.C., attribuite a officine come quelle di *Varius Paccius*, dei *Sepulli* e degli *Apici*<sup>33</sup>. Almeno una delle due anse associabili a contenitori a fondo piatto può essere ricondotta al tipo A prodotto a Forlimpopoli, grazie alla presenza di doppie scanalature e costolature lungo la superficie esterna. Queste anfore compaiono nei mercati a partire dalla metà del I secolo d.C., con una crescita marcata tra la fine del secolo e quello successivo.

Le anfore betiche mostrano impasti ceramici compatibili con quelli delle produzioni della baia di Cadice. Nonostante l'elevata frammentazione degli esemplari imponga cautela nell'identificazione, è possibile ricondurli alla famiglia delle Dressel 7-11, con forme databili tra i decenni centrali del I secolo d.C. e la prima età flavia. In particolare, gli orli *Tav. I, 3-5* potrebbero essere associabili alla Dressel 8, con confronti provenienti dalle stratigrafie di Augst per il primo e dall'*atelier* di Villanueva a Puerto Real per gli altri<sup>34</sup>. L'inquadramento cronologico è ulteriormente confortato dalla presenza di anse con profonda scanalatura verticale lungo la superficie esterna e dall'assenza del listello che separa l'orlo dal collo, elementi propri delle produzioni successive alla metà del I secolo d.C. (in questo senso, solo l'ultimo esemplare potrebbe essere leggermente più antico). L'anfora *Tav. I, 6*, con bocca particolarmente svasata, potrebbe essere attribuita alla Dressel 9, confrontabile con i casi dei relitti di Lavezzi 1 e Dramont D, ma soprattutto con gli esemplari rinvenuti ad Augst nei livelli 30-70 d.C. e 50-70 d.C. e con quelli della fornace di Puente Melchor a Puerto Real<sup>35</sup>. L'orlo *Tav. I, 7* mostra una conformazione avvicinabile agli esemplari di Dressel 10 rinvenuti a Ostia in livelli di tardo I secolo d.C., con una modanatura superiore pronunciata e un netto gradino che separa l'orlo dal collo<sup>36</sup>. L'esemplare *Tav. I, 8* appartiene invece alla tipologia Dressel 12, con strette analogie formali con i contenitori dell'officina di Puente Melchor, dove la produzione prosegue fino alla fine del I secolo d.C.<sup>37</sup>.

Ulteriori elementi di datazione sono offerti da un frammento di anfora con incavo interno sul labbro e listello in rilievo sotto l'orlo, che consentono di ricondurlo alla famiglia delle Dressel 25 (*Tav. I, 2*). L'impasto di colore aranciato, morbido, liscio al tatto e piuttosto depurato, presenta piccoli inclusi di calcite, mica e *chamotte*. Contenitori simili sono attestati nelle stratigrafie della seconda metà del I secolo d.C. a Oderzo, Altino e Padova e, in forma residuale,

<sup>31</sup> Per un confronto morfologico si veda TONIOLO 1991: 104, fig. 214. Il secondo esemplare che compare al centro della Fig. 5a, può essere affiancato a quelli documentati in MAZZOCCHIN 2013: 69, fig. 80.

<sup>32</sup> CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2018: 265-269.

<sup>33</sup> Per confronti morfologici con i contenitori prodotti da *Varius Paccius* e dalla *gens Apicia* si veda TONIOLO 1991: 44-45, figg. 47-50 e TONIOLO 1991: 46, fig. 57. Per le anfore dei *Sepulli* si rimanda invece a CIPRIANO 2009: 182, figg. 8-9.

<sup>34</sup> Per il contesto di Augst si veda MARTIN-KILCHER 1994: tav. 193.4060, per i contenitori dalla fornace di Villanueva si rimanda a GARCIA VARGAS 2001: 148, figg. 14.1-2.

<sup>35</sup> Per le anfore rinvenute nei due relitti citati si veda LIU, DOMERGUE 1990: figg. 37.10 e 16. Per quelle di Augst si veda MARTIN-KILCHER 1994: tav. 191.4025-4026 e per gli esemplari dell'*atelier* gaditano GARCIA VARGAS 2001: 151, fig. 17.3. Analoghe caratteristiche formali sembrerebbero riscontrarsi, infine, negli esemplari di anfore Dressel 11 rinvenuti nel relitto del Bou Ferrer, databile agli anni iniziali del regno di Nerone (DE JUAN *et al.* 2021: 64, fig. 61.2).

<sup>36</sup> Ostia II, tav. XXXVIII.564.

<sup>37</sup> GARCIA VARGAS 1998: 372, fig. 54.6; GARCIA VARGAS 2001: 151, fig. 17.6.



Tav. 1: Tavola grafica e fotografica delle anfore del contesto n. 1 (UUSS 262 e 263).

nei livelli di spoliatura del *Capitolium* di Verona<sup>38</sup>. Merita infine attenzione un'anfora di probabile provenienza nordafricana, avvicinabile, seppur con alcune incertezze, al tipo Uzita pl. 52.10 (*Tav. I, 14*)<sup>39</sup>. Sebbene il contenitore sia privo della porzione superiore, la forma del corpo – cilindrica e terminante in un puntale cavo poco pronunciato – rimanda alla tipologia in questione, attestata dalla piena età neroniana fino alla fine del II secolo d.C. Non si esclude tuttavia che si tratti di una variante poco nota o di una forma affine, da inquadrare con maggiore cautela all'interno delle produzioni nordafricane.

Gli assemblaggi dell'accumulo n. 2 (UUS 9, 136) collocano l'intervento nella piena età flavia, grazie alla presenza dell'anfora con collo a imbuto tipo 1, della Dressel 6B con bollo di *Calvia Crispinilla*, nonché della Camulodunum 184 e dell'Agorà G199 con impasto depurato di color camoscio, tendenzialmente riferibile a una produzione cipriota. La datazione è ulteriormente confermata dall'assenza delle Dressel 6A – caratteristiche del precedente sistema ad anfore – e dall'attestazione di anfore vinarie provinciali, in prevalenza orientali<sup>40</sup>. L'accumulo si distingue per la notevole varietà tipologica e per l'ampio spettro di provenienze, riconducibili alle principali regioni produttrici del bacino mediterraneo (*Tab. 3*). Si segnala, in particolare, la consistente presenza di produzioni dall'area egea, microasiatica e dalla Grecia continentale (48%), seguite dai contenitori adriatici (41%), tra cui spicca l'*Histria* con il 17%.

Contesto n. 2 (UUS 9, 136)				
Produzione	Tipologia	NMI	%NMI	Tav.
Area adriatica	Lamboglia 2, forma classica	1	1%	
	Dressel 6B, II fase produttiva	2	3%	
	Anfora con collo a imbuto, tipo 1	2	3%	
	Anfora con collo a imbuto, tipo 2	3	4%	II, 19
	Anforetta da pesce adriatica, tipo II ("con orlo a fascia")	4	6%	II, 20; III, 22-23
	Anfora a fondo piatto	2	3%	
<i>Histria</i>	Dressel 6B, II fase produttiva	11	15%	II, 16-17
	Dressel 6B, II fase produttiva da Fažana (bollo C 'LAE' BAS)	1	1%	III, 21
	Dressel 6B, II fase produttiva da Loron (bollo C'AL' C'RI'S'PI''NILL''AE')	1	1%	II, 18
<i>Aemilia</i>	Dressel 2-4	2	3%	II, 15
	Anfora di Forlimpopoli, tipo A	1	1%	
Area egea - Grecia continentale	Dressel 25 (Athenian Agora P 12371)	5	7%	III, 24-25
	Dressel 25 (Athenian Agora P 33075)	15	21%	III, 26-29
	Dressel 25 <i>similes</i>	2	3%	III, 30
Area egea	Anfora di tradizione coa	2	3%	
	Dressel 2-5	1	1%	III, 31
	Pompei 6	2	3%	
	Camulodunum 184	4	6%	III, 32

<sup>38</sup> Per i rinvenimenti dai siti di Oderzo, Altino e Padova si veda rispettivamente CIPRIANO, FERRARINI 2001: 91, fig. 37, CIPOLATO 2023 e CIPRIANO, MAZZOCCHIN, PASTORE 1997: 102, fig. 5. Per il frammento d'anfora rinvenuto nel contesto veronese si veda BRUNO 2008: 376 e tav. XL, fig. 1.

<sup>39</sup> BONIFAY 2004: 102, fig. 54.4.

<sup>40</sup> Le classi ceramiche restanti presentano forme databili principalmente tra l'età tiberiana e quella claudia, oltre ai decenni centrali del I secolo d.C.

Area egea-microasiatica	Dressel 24	2	3%	III, 33
	Dressel 24 <i>similes</i> piccolo modulo (Athenian Agora P 12467) /			
	Dressel 24 <i>similis</i> B	1	1%	III, 34
Area egea-orientale	Anfora tipo 59 di <i>Mons Claudianus</i>	2	3%	III, 35-36
Creta	Anfora tipo Cretoise	1	1%	
<i>Cyprus</i>	Agorà G199	1	1%	
<i>Tripolitania</i>	Anfora tipo Tripolitana	1	1%	
<i>Baetica</i>	Dressel 2-4	1	1%	
	Dressel 17	1	1%	
Totale		71	100%	

Tab. 3.

Il primo dato di rilievo è l'alta incidenza di anfore olearie di tipo Dressel 6B (20%), tra le quali si distinguono esemplari riconducibili a produzioni di importanti imprenditori istriani. Un gruppo consistente di 11 anfore appartiene alla II fase produttiva, come mostra la netta distinzione tra collo e orlo e la somiglianza formale con le anfore prodotte a Loron (Tav. II, 16-17)<sup>41</sup>. Di particolare interesse è il bollo di *Calvia Crispinilla*, impresso in un cartiglio rettangolare a lettere rilevate sull'orlo dell'esemplare Tav. II, 18<sup>42</sup>; esso testimonia un'importante produzione condotta per certo nell'*atelier* parentino tra l'età neroniana e il regno di Domiziano, periodo in cui l'attività passò sotto il controllo imperiale. Il bollo sull'orlo d'anfora Tav. III, 21 è invece attribuibile ai *Laecanii*, attivi nell'officina di Fažana, e si data nel corso della prima metà del I secolo d.C., nell'ambito della fase iniziale della gestione privata del complesso produttivo<sup>43</sup>. Sempre dall'area adriatica provengono anfore con collo a imbuto (7%), documentate sia dal tipo 1 che dal tipo 2 (Tav. II, 19<sup>44</sup>) e le cosiddette anforette da pesce adriatiche, attribuibili al tipo II ("con orlo a fascia"), caratterizzate da impasti omogenei e orli di simile conformazione (Tav. II, 20; Tav. III, 22-23<sup>45</sup>). L'esemplare di Dressel 2-4 Tav. II, 15, conservato nella sua porzione superiore, appare riconducibile alla zona emiliana sia per l'impasto – di colore nocciola-rosato con piccoli inclusi di *chamotte* e mica brillante – sia per la forma slanciata del collo e l'angolo retto formato dalle anse in corrispondenza del gomito<sup>46</sup>.

Ciò che contraddistingue maggiormente questi depositi è la compresenza di diverse forme anforarie riconducibili alla famiglia delle Dressel 25 (31%), le cui caratteristiche macroscopiche degli impasti ceramici indicano chiaramente una provenienza da centri di produzione differenziati, tradizionalmente attribuiti all'area egea e alla Grecia continentale<sup>47</sup>. Il primo tipo documentato corrisponde alla variante "canonica", la più diffusa nelle stratigrafie del nord Italia, riconoscibile per l'orlo a fascia ingrossata, internamento concavo, con filettatura orizzontale in corrispondenza

<sup>41</sup> Per l'esemplare n. 16 si veda MARION, STARAC 2001: 115, fig. 33j, mentre per il n. 17 si può proporre un confronto con un esemplare di Canale Anfora ad Aquileia (GADDI, MAGGI 2017: 304, fig. 79).

<sup>42</sup> Corrisponde alla variante 2 del bollo: MARION, STARAC 2001: 102, fig. 10.

<sup>43</sup> Il bollo di *C. Laecanius Bassus* sembra infatti appartenere al tipo A della serie relativa al *vilicus Eucharistus*, attivo tra il 15 e il 45/50 d.C. (BEZECZKY 1998: 146, n. 245a).

<sup>44</sup> La conformazione a manubrio verticale delle anse associate all'esemplare non lascia dubbi circa la sua attribuzione al tipo 2, nonostante l'orlo conservato presenti una forma che potrebbe richiamare anche il tipo 1 (MAZZOCCHIN 2009: 195, fig. 3).

<sup>45</sup> I confronti più vicini risultano essere quelli del contesto di Canale Anfora, in cui questi esemplari sono stati rinvenuti nei livelli di uso del canale tra I e III secolo d.C. (GADDI, MAGGI 2017: 318, fig. 94), nonché da strati datati tra I e II secolo d.C. a Milano (BRUNO, BOCCHIO 1991: tav. CXVIII.118) e dall'isola di Vis in Croazia (CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009: 229, fig. 9b).

<sup>46</sup> ALDINI 1989: 407, fig. 15.2. L'esemplare di Villa Raspa presenta, nella parte alta del corpo tra le anse, l'iscrizione *ante cocturam MMM*, impressa con punzone di metallo e verosimilmente interpretabile come numerale di conteggio, probabilmente riferibile al controllo della produzione da parte dell'officina.

<sup>47</sup> Sono attualmente in corso analisi minero-petrografiche sugli esemplari in questione, condotte in collaborazione con il Dipartimento di Geologia dell'Università di Patras (Prof. I. Iliopoulos), i cui risultati saranno presentati in un contributo di prossima pubblicazione. Per un ultimo aggiornamento sulle possibili aree di provenienza di questa famiglia di contenitori si veda REYNOLDS 2021: 329.





Tav. 2: Tavola grafica e fotografica delle anfore del contesto n. 2 (US 9).



Tav. 3: Tavola grafica e fotografica delle anfore del contesto n. 2 (US 136).

dell'attacco superiore delle anse (*Tav. III, 24-25*). L'impasto è marrone in superficie – dove sono evidenti tracce di ingobbio beige – mentre in frattura è arancio scuro con nucleo grigiastro e frequenti inclusi bianchi, grigi, marroni, spesso affioranti. La forma è confrontabile con l'esemplare P 12371 dell'Agorà di Atene, datato alla seconda metà del I secolo d.C.<sup>48</sup>, cronologia che coincide con la maggior parte delle attestazioni nord-adriatiche, fatta eccezione per gli esemplari dal *Capitolium* di Verona rinvenuti in contesti di tardo II/prima metà del III secolo<sup>49</sup>. La seconda forma è la più documentata in questi depositi (21%, *Tav. III, 26-29*) e presenta un orlo slanciato e leggermente svasato, sotto al quale ricorre una filettatura triangolare, talvolta doppia. L'impasto, talcoso al tatto, è arancio pallido o giallino con rivestimento rosato e rari inclusi bianchi e di mica brillante. L'esemplare di riferimento è il tipo P 33075 dell'Agorà di Atene, documentato nella prima metà del I secolo d.C.<sup>50</sup>, ma in alcuni contesti affidabili del nord-est italiano (Oderzo e Altino) risulta presente anche nella seconda metà del secolo<sup>51</sup>. Il terzo tipo, infine, corrisponde a quello già attestato nel sistema ad anfore n. 1 (UUSS 262, 263), da cui si distingue per una *silhouette* dell'orlo più schiacciata e per l'impasto di colore arancio intenso (*Tav. III, 30*).

Dall'area egea-microasiatica proviene un gruppo di anfore affini alle produzioni di tradizione coa (7%), tra cui il frammento di orlo *Tav. III, 31*<sup>52</sup> e un esemplare del tipo Pompei 6, di cui si conserva la parte superiore del corpo. L'anfora *Tav. III, 32*, con orlo rigonfiato verso l'esterno e apicatura accentuata delle anse, è invece riferibile al tipo tardo rodio (Camulodunum 184) di metà del I secolo d.C. e dell'età flavia<sup>53</sup>. Altri esemplari possono essere ricondotti alla grande famiglia delle Dressel 24 (*Tav. III, 33-34*), caratterizzati da impasti chiari, ben depurati, con frattura beige/arancio pallido e sottile rivestimento biancastro. Il primo, con netta linea di distinzione tra orlo e collo, è accostabile a un'anfora rinvenuta a Lione in un contesto della seconda metà del I secolo d.C.<sup>54</sup>. Il secondo, con orlo corto a profilo "a virgola" (diametro ridotto di 11,5 cm) e pareti svasate, può essere riferito tanto al tipo Dressel 24 *similis* B quanto all'anfora di piccolo modulo dell'Agorà di Atene (P 12467), anch'essa databile alla seconda metà del I secolo d.C.<sup>55</sup>

Di particolare interesse è infine la presenza di due esemplari (*Tav. III, 35-36*) ascrivibili alla famiglia di contenitori nota come Alba Pompeia 41 / Ostia I, 568,569 / Athenian Agora P8164, forme che, tanto nelle stratigrafie locali e padane quanto a Roma, risultano generalmente attestate con una presenza generalmente modesta, in contesti compresi tra l'alto e il medio impero<sup>56</sup>. Si conservano soltanto alcuni frammenti della parte superiore dell'anfora, realizzata in un impasto di tonalità beige chiaro e rosata, con piccoli inclusi bianchi, grigi e di *chamotte*. In assenza della forma completa, un'attribuzione tipologica precisa risulta problematica; tuttavia, sulla base delle caratteristiche formali – tra cui un collo corto e un orlo inspessito, rilevato esternamente e solcato superiormente – gli esemplari sembrano riconducibili alle produzioni più antiche finora documentate, in particolare al tipo 59 di *Mons Claudianus*. Il confronto

<sup>48</sup> Da ultimo si veda REYNOLDS 2021: 330, fig. 21f.

<sup>49</sup> Tra i tanti esempi si intendono citare i contesti di bonifica di Padova e di Oderzo (rispettivamente CIPRIANO, MAZZOCCHIN 1999: figg. 3a, 4a e CIPRIANO, FERRARINI 2001: 89-90, figg. 32-33), nonché i depositi anforari di alcune arginature nella Laguna nord di Venezia (CIPOLATO 2022: 110, fig. 3.1) e le stratigrafie della porta urbica settentrionale di Altino (CIPOLATO 2023). Questa forma ricorre anche nei livelli d'uso di Canale Anfora ad Aquileia (AURIEMMA, DEGRASSI 2017: 345, fig. 21.2), mentre per il contesto bresciano si rimanda a BRUNO 2002: 294, fig. 16.

<sup>50</sup> REYNOLDS 2021: 330, fig. 21e.

<sup>51</sup> Per i sistemi ad anfore indagati a Oderzo si veda CIPRIANO, FERRARINI 2001: 90, fig. 36; per i depositi presso la porta urbica settentrionale di Altino si rimanda a CIPOLATO 2023.

<sup>52</sup> I confronti più stringenti sono rappresentati da esemplari presenti in stratigrafie datate nel corso della prima metà/metà del I secolo d.C. (DESBAT, PICON 1986: fig. 5.3; MARTIN-KILCHER 1994: tav. 113.2250).

<sup>53</sup> RIZZO 2003: 192, tav. XXXVIII.204.

<sup>54</sup> Da ultimo si veda REYNOLDS 2021: 328, fig. 20d.

<sup>55</sup> Per il primo caso l'esempio più vicino corrisponde ai contenitori rinvenuti a Israele e a Paphos (OPAIȚ 2007: 640, figg. 6.31-32). Per il secondo, invece, si rimanda da ultimo a REYNOLDS 2021: 328, fig. 20e.

<sup>56</sup> Per una trattazione aggiornata sulle linee evolutive di questi contenitori e sulla loro distribuzione si veda REYNOLDS 2021: 321 e AURIEMMA, DEGRASSI 2017: 365. Ad Aquileia, il tipo è attestato nei livelli d'uso e di interro di Canale Anfora (AURIEMMA, DEGRASSI 2017: 365, fig. 41.1) e, in forma residuale, nei depositi di VI-VII secolo presso l'ex fondo Sandrigo (CIPOLATO 2023).

più pertinente è con i contenitori nn. 59.978-979, rinvenuti nel contesto egiziano e databili tra la metà del I secolo d.C. e l'età traiana<sup>57</sup>.

L'evidente coerenza cronologica delle anfore presenti nel deposito n. 3 (US 151) – con confronti riferibili esclusivamente alla seconda metà del I secolo d.C. – e la rilevante varietà tipologica documentata consentono di datare l'opera nell'avanzata seconda metà del secolo<sup>58</sup>. La peculiarità dell'assemblaggio risiede nell'elevata incidenza di contenitori prodotti nelle regioni adriatiche (94%, Tab. 4), tra cui spiccano numericamente le Dressel 8 *similes* (47%) e le anfore a fondo piatto di Forlimpopoli (16%).

Contesto n. 3 (US 151)				
Produzione	Tipologia	NMI	%NMI	Tav.
Area adriatica	Lamboglia 2/Dressel 6A	2	5%	
	Anfora a fondo piatto tipo "Cipriano, Ferrarini 2001, fig. 43"	1	3%	IV, 37
	Anforetta da pesce adriatica, tipo II ("con orlo a fascia")	2	5%	IV, 38
	Dressel 8 <i>similes</i>	18	47%	IV, 39-45
	Anfora affine al tipo S. Bartolomeu de Castro Marim	2	5%	IV, 46
	non identificata	3	8%	IV, 47
<i>Histria</i>	Dressel 6B, II fase produttiva	2	5%	
<i>Aemilia</i>	Anfora di Forlimpopoli, tipo A	6	16%	
Area egea - Grecia continentale	Dressel 25 (affine al tipo Athenian Agora P 12371)	1	3%	IV, 48
Area-egaea- microasiatica	Knossos A 53	1	3%	
Totale		38	100%	

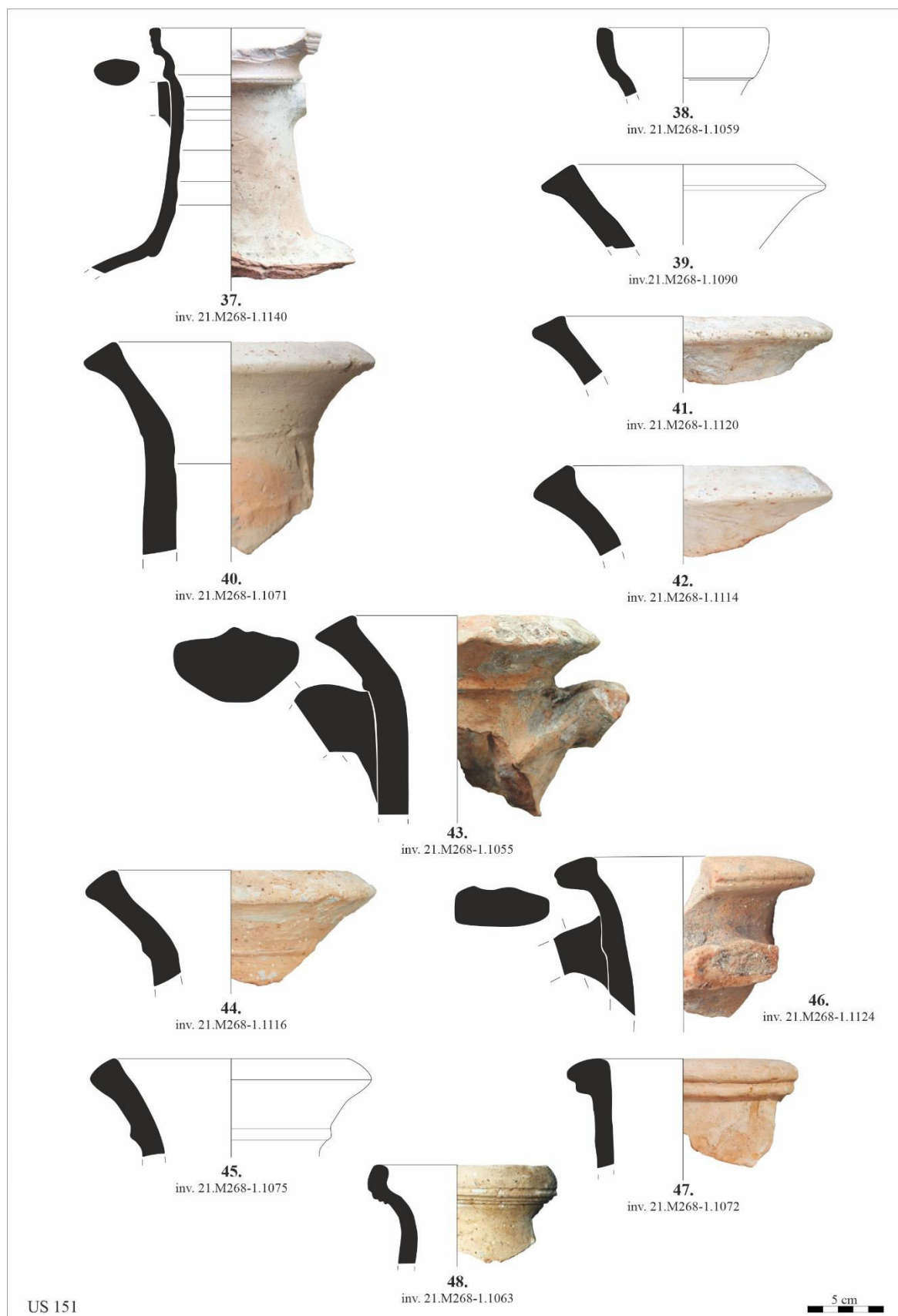
Tab. 4.

Il gruppo di 18 anfore assimilabili al tipo Dressel 8 presenta caratteristiche morfologiche e corpi ceramici non riconducibili ai modelli *hispanici* finora noti (Tav. IV, 39-45). Questi esemplari, benché frammentari, offrono elementi diagnostici sufficienti a riconoscere una forma generalmente più corsiva, con orli massicci e meno svasati, anse con gomito rialzato e spesso schiacciate verso il collo<sup>59</sup>. Il puntale, inoltre, è troncoconico e pieno, richiamando curiosamente le forme delle Lamboglia 2 o delle Dressel 6A, che popolavano i mercati locali durante il I secolo d.C. Anche gli impasti, di colore variabile dall'arancio scuro al rosato, mostrano inclusi eterogenei (bianchi, neri, di *chamotte*, quarzo e, talvolta, mica brillante), compatibili con produzioni dell'area adriatica. Contenitori analoghi sono attestati in diversi siti del nord-est italiano, dove sono frequenti i casi di *tituli picti* riferiti al trasporto di salse di pesce (*garum* e *muria*), spesso accompagnati da indicazioni di qualità (*flos*, *optimum*, *excellens*) o da riferimenti alla preparazione "alla maniera" *hispanica* (*Hisp(anum/anicum)*).

<sup>57</sup> TOMBER 2006: 170, fig. 1.66.

<sup>58</sup> Tra i materiali più rilevanti delle altre classi ceramiche presenti, si segnala un frammento di terra sigillata nord-italica, databile tra l'età tiberiana e quella flavia e un frammento di terra sigillata tardo padana, collocabile tra il tardo I secolo d.C. e il secolo successivo.

<sup>59</sup> Sulla base dell'evoluzione morfologica dei modelli spagnoli, queste anfore potrebbero essere datate ai decenni centrali del I secolo d.C. La presenza della profonda scanalatura sulla parte esterna delle anse – caratteristica che inizia a diffondersi attorno alla metà del secolo – rafforza questa proposta cronologica. Tuttavia, in alcuni esemplari si conserva ancora il listello che separa l'orlo dal collo, elemento distintivo delle produzioni risalenti alla prima metà del I secolo d.C.



Tav. 4 – Tavola grafica e fotografica delle anfore del contesto n. 3 (US 151).



Alcuni esemplari con iscrizioni simili sono stati rinvenuti anche in alcuni siti delle province interne, come Magdalensberg e Poetovio<sup>60</sup>. Le analisi archeometriche finora condotte su campioni da Modena e da varie località del Veneto non escludono una provenienza altoadriatica<sup>61</sup>. Tuttavia, un'attribuzione certa a quest'area resta subordinata ai risultati di analisi chimico-petrografiche più mirate, in grado di affinare ulteriormente il quadro delle provenienze<sup>62</sup>. Qualora si confermassero le coste dell'Alto Adriatico come ambito produttivo, ciò rafforzerebbe l'ipotesi di una filiera locale di imitazione delle più note salse di pesce betiche, e permetterebbe di attribuire ad Aquileia un ruolo commerciale di rilievo anche in questo settore, alla luce della significativa presenza di tali contenitori a Villa Raspa.

Un'osservazione analoga può essere avanzata per l'esemplare *Tav. IV, 46*, che presenta una morfologia molto simile al tipo S. Bartolomeu de Castro Marim, affine alla famiglia delle Dressel 14, tradizionalmente attribuita a produzioni dell'Algarve tra il II e il III secolo d.C., ma con una possibile diffusione già nella seconda metà del I secolo d.C.<sup>63</sup> Sebbene il profilo richiami le forme lusitane, l'impasto ceramico – di colore arancio-rosato in frattura e beige in superficie, con abbondanti inclusi biancastri e frammenti di *chamotte* di dimensioni medio-grandi, oltre a inclusi più minuti neri e grigi – sembrerebbe discostarsi dalle caratteristiche finora note per le produzioni della penisola iberica, risultando invece più compatibile con quelle dell'area adriatica<sup>64</sup>. Un impasto simile si riscontra anche in un'altra anfora, attualmente non riferibile a tipologie note (*Tav. IV, 47*), di cui si conservano solo alcuni frammenti dell'orlo, con profilo piuttosto verticale e un marcato rigonfiamento esterno in corrispondenza del labbro, decorato da una doppia solcatura.

La porzione superiore dell'anfora *Tav. IV, 37* appartiene invece a un contenitore a fondo piatto, con orlo a doppia inflessione e anse a nastro. L'impasto, di colore nocciola chiaro in superficie e arancio scuro in frattura, contiene inclusi sparsi bianchi e di *chamotte*. Questa forma mostra evidenti somiglianze con un'anfora rinvenuta nelle bonifiche di Oderzo, databile alla metà-seconda metà del I secolo d.C. e attribuita genericamente a un'area di produzione adriatica<sup>65</sup>.

Tra le forme già note nei depositi precedenti si segnalano, infine, le anforette da pesce adriatiche (*Tav. IV, 38*<sup>66</sup>), le olearie istriane Dressel 6B e un contenitore morfologicamente affine al tipo P 12371 dell'Agorà di Atene (*Tav. IV, 48*<sup>67</sup>), dal quale si distingue tuttavia per una serie di solchi paralleli sulla parte inferiore dell'orlo e per l'impasto di colore nocciola chiaro.

### Considerazioni finali e direzioni future della ricerca

Lo studio ha messo in evidenza le potenzialità di un approccio sistematico e quantitativo all'analisi dei contesti ceramici, fondato sulla combinazione tra elaborazione statistica e lettura critica dei dati di scavo. Questa metodologia si è dimostrata particolarmente efficace nel ricostruire scenari altrimenti difficilmente desumibili, soprattutto in presenza di contesti contraddistinti da stratigrafie complesse o lacunose, spesso derivanti da indagini archeologiche eterogenee per modalità d'intervento e qualità della documentazione disponibile.

Oltre a consentire la ricostruzione integrale delle sequenze relative a un importante contesto suburbano – situato in un'area strategica del sistema commerciale aquileiese, finora priva di adeguata pubblicazione – lo studio ha

<sup>60</sup> Per un resoconto aggiornato sulla questione, si rimanda a CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2022. I contesti in cui questi contenitori sono stati ritrovati si inquadrano cronologicamente tra la prima età augustea e la fine del I secolo d.C./inizio del secolo successivo. Pertanto, il contesto di Villa Raspa rappresenta uno dei rinvenimenti più tardi per questo tipo di contenitori.

<sup>61</sup> Si rimanda da ultimo a CIPRIANO, MAZZOCCHIN 2022: 790-792, con i riferimenti agli studi archeometrici pregressi.

<sup>62</sup> L'indagine è attualmente in corso in collaborazione con il Dipartimento di Geoscienze dell'Università di Padova e sarà oggetto di un contributo scientifico mirato.

<sup>63</sup> DE ALMEIDA, VIEGAS, CARVALHO 2021: 400, fig. 6.1 e 406, fig. 9.

<sup>64</sup> Si ringrazia il Prof. Carlos Fabião per i preziosi suggerimenti e le indicazioni fornite in merito all'interpretazione morfologica e alla lettura dell'impasto ceramico.

<sup>65</sup> CIPRIANO, FERRARINI 2001: 92, fig. 43.

<sup>66</sup> I confronti più vicini sono BRUNO, BOCCHIO 1991: tav. CXVIII.118 e CARRE, PESAVENTO MATTIOLI, BELOTTI 2009: 229, fig. 9b.

<sup>67</sup> BRUNO 2002: 294, figg. 16, 18.

permesso di acquisire aggiornamenti significativi sulle reti commerciali in cui la città risultava inserita in età romana. Tra gli aspetti più rilevanti, spiccano i dati relativi ai prodotti ittici, che delineano un panorama ben più articolato rispetto a quanto finora noto. Accanto alle celebri importazioni provinciali di area betica, si segnalano infatti, in quantità significative nel mercato locale, possibili imitazioni altoadriatiche (come i tipi Dressel 8 *similes* e S. Bartolomeu de Castro Marim), oltre alla serie di anforette da pesce adriatiche, la cui diffusione appare oggi tutt'altro che marginale nei mercati locali e del nord-est italiano<sup>68</sup>. Per quanto concerne l'approvvigionamento oleario, un elemento di particolare rilievo è costituito dalla presenza di anfore ascrivibili alla famiglia delle Dressel 25, che delineano un sistema di approvvigionamento diversificato da più centri produttivi dell'area egea e della Grecia continentale. A queste si affianca il tipo 59 di *Mons Claudianus*, riconducibile a officine ubicate nel Mediterraneo orientale: evidenze che confermano la vivacità dei rapporti commerciali tra Aquileia e i produttori dell'Oriente romano.

Queste nuove evidenze sottolineano l'importanza di acquisire dati ceramologici ampi e rappresentativi, distribuiti su tutte le aree che compongono il territorio di un sito antico, al fine di ricostruire con maggiore efficacia e completezza le dinamiche economiche di età romana. In particolare, lo studio dei contesti periferici di Aquileia – dove in antico sembrano essersi concentrati edifici destinati allo stoccaggio di merci e derrate in transito – ha permesso di identificare nuove presenze anforarie e tendenze commerciali peculiari, spesso meno visibili nei settori più centrali della città.

Alla luce di tali acquisizioni, sarà fondamentale, nelle fasi successive della ricerca, definire con maggior precisione le aree di provenienza di molte delle anfore che caratterizzano il panorama produttivo adriatico e tracciare la distribuzione di questi flussi commerciali anche verso le regioni interne, contribuendo così a chiarire più compiutamente il ruolo svolto dai centri portuali dell'Alto Adriatico. Questi ultimi vanno oggi considerati non soltanto come snodi intermedi nella redistribuzione delle merci, ma anche come poli produttivi attivi, animati da imprenditori locali pienamente inseriti nelle dinamiche di produzione e circolazione dei beni nel bacino adriatico e oltre.

**Andrea Cipolato**

Dip.to di Studi Umanistici, Università Ca' Foscari Venezia  
andrea.cipolato@unive.it

## Bibliografia

- ALDINI T., 1989, "Nuovi dati sulle anfore foropopiliensi", in *Studi Romagnoli* 40: 383-418.
- ANTICO GALLINA M.V., 2011, "Strutture ad anfore: un sistema di bonifica dei suoli. Qualche parallelo dalle Provinciae Hispanicae", in *Archivo Español de Arqueología* 84: 179-205.
- ARCELIN P., TUFFREAU-LIBRE M. (a cura di), 1998, *La quantification des céramiques: conditions et protocole*, Acte de la Table Ronde du Centre Archeologique Européen du Mont Beuvray (Glux-en-Glenne, 7-9 Aprile 1998), Glux-en-Glenne.
- AURIEMMA R., DEGRASSI V., 2017, "Anfore del Mediterraneo orientale", in P. MAGGI, F. MASELLI SCOTTI, S. PESAVENTO MATTIOLI, E. ZULINI (a cura di), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, Scavi di Aquileia 4, Trieste: 329-372.
- BEZECZKY T., 1998, *The Laecanius amphora stamps and the villas of Brijuni*, Vienna.
- BONIFAY M., 2004, *Etudes sur la céramique romaine tardive d'Afrique*, Oxford.

---

<sup>68</sup> CIPOLATO 2023.

- BRUNO B., 2008, "Le anfore di media e tarda età imperiale di produzione italica, egeo-orientale, ispanica e le anfore non identificate", in G. CAVALIERI MANASSE (a cura di), *L'area del Capitolium di Verona. Ricerche storiche e archeologiche*, Verona: 373-386.
- BRUNO B., 2002, "Importazione e consumo di derrate nel tempio: l'evidenza delle anfore", in F. Rossi (a cura di), *Nuove ricerche sul Capitolium di Brescia. Scavi, studi e restauri*, Milano: 277-308.
- BRUNO B., BOCCHIO S., 1991, "Le anfore", in D. CAPORUSSO (a cura di), *Scavi MM3. Ricerche di archeologia urbana a Milano durante la costruzione della linea 3 della metropolitana 1982-1990, I reperti 3.1*, Milano: 259-298.
- CARRE M.-B., MASELLI SCOTTI F., 2001, "Il porto di Aquileia: dati antichi e ritrovamenti recenti", in *Antichità Altoadriatiche. Strutture portuali e rotte marittime nell'Adriatiche di Età Romana* 46: 211-243.
- CARRE M.-B., PESAVENTO MATTIOLI S., BELOTTI C., 2009, "Le anfore da pesce adriatiche", in S. Pesavento Mattioli, M.-B. Carre (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 6 febbraio 2007), Roma: 215-238.
- CIPOLATO A., 2023, *Anfore, contesti archeologici e data analysis: i flussi di anfore nell'Alto Adriatico tra età romana e VII secolo d.C.*, Tesi di dottorato Università Ca' Foscari Venezia, XXXV ciclo, A.A. 2019-2022.
- CIPOLATO A., 2022, "Construction with wood and amphorae along the shoreline of Altino (North Lagoon of Venice). A proposed chronological reinterpretation of amphoric deposits from embankment structures", in *Herom: Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 11: 99-132.
- CIPOLATO A., COTTICA D., c.s., "Le Dressel 20 ad Aquileia: riflessioni su un network di distribuzione dell'olio betico", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 49.
- CIPRIANO S., 2009, "Le anfore olearie Dressel 6B", in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.-B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'Alto Adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 6 febbraio 2007), Roma: 173-189.
- CIPRIANO S., FERRARINI F., 2001, *Le anfore romane di Opitergium*, Oderzo.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., 2022, "Sulle anfore Dressel 8 similes della Venetia", in C. FERNÁNDEZ OCHOA, C. HERAS MARTÍNEZ, Á. MORILLO Cerdán, M. ZARZALEJOS PIRETO, C. FERNÁNDEZ IBÁÑEZ, M. R. PINA BURÓN (a cura di), *De la costa al interior. Las cerámicas de importación en Hispania 2*, Actas del V Congreso Internacional de la Secah – Ex Officina Hispania (Alcalá de Henares, 6-9 novembre 2019), Madrid: 789-796.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., 2018, "Sulla cronologia delle anfore Dressel 6A: novità dai contesti di bonifica della Venetia", in *Rei Cretariae Romanae Fautorum Acta* 45: 261-271.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., 1999, "Il quadro economico di Padova tra il I secolo a.C. e il I secolo d.C.: i dati delle bonifiche con anfore", in *Archeologia e Calcolatori* 10: 289-304.
- CIPRIANO S., MAZZOCCHIN S., PASTORE P., 1997, "Nuove considerazioni sui commerci del territorio patavino in età imperiale. Analisi di alcune tipologie di anfore da recenti scavi", in *Quaderni di Archeologia del Veneto* 13: 99-109.
- COSTANTINI C., 2024/2025, *Aquileia, loc. Villa Raspa, scavi 2003-2004: analisi di un contesto suburbano della città romana alla luce del riesame dei dati d'archivio e dello studio del materiale ceramico*, Tesi di Scuola Interateneo di Specializzazione in Beni Archeologici (SISBA).
- COTTICA D., CIPOLATO A., c.s., *Aquileia porto fluviale: indagini archeologiche lungo la sponda orientale*, Scavi di Aquileia 7, Venezia.
- COTTICA D., CIPOLATO A., 2023, "Le indagini in corso presso la sponda orientale del porto fluviale di Aquileia", in Atti del VI Convegno Nazionale di Archeologia Subacquea (Taormina, 10-12 ottobre 2019), Palermo: 421-427.
- COTTICA D., CIPOLATO A., 2020, "Il processo di lavorazione della canapa nel mondo romano: novità archeologiche e approcci transdisciplinari", in M. BUSTAMANTE-ÁLVAREZ, E.H. SÁNCHEZ LÓPEZ, J. JIMÉNEZ ÁVILA (a cura di), *Purpureae Vestes VII: Redefining Ancient Textile Handcraft Structures, Tools and Production Processes*, Proceedings of the VIIth International Symposium on Textiles and Dyes in the Ancient Mediterranean World (Granada, Spain 2-4 October 2019), Merida: 363-374.

- COTTICA D., CIPOLATO A., 2019, "Aquileia porto fluviale-sponda orientale: nuovi dati e riflessioni sui depositi di anfore da allume", in *Herom: Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 8: 13-41.
- COTTICA D., CIPOLATO A., BALAN M., 2023, "Dallo scavo ai frammenti e viceversa: le potenzialità di un approccio quantitativo e statistico nello studio dei reperti ceramici in contesti pluristratificati. Il caso dell'ex fondo Sandrigo sulla sponda orientale del porto fluviale di Aquileia", in *Herom: Journal on Hellenistic and Roman Material Culture* 12: 275-300.
- COTTICA D., VENTURA P., 2019, "Spunti per uno studio dell'interazione uomo e fiume in antico: il caso della sponda orientale del Natiso cum Turro ad Aquileia", in M. AUER (a cura di), *Roman Settlements along the Drava river* 3, Wiesbaden: 11-34.
- DE ALMEIDA R.R., VIEGAS C., CARVALHO A., 2021, "Revisitando as ânforas de são bartolomeu de castro marim. velhos e novos dados sobre a primeira publicação de ânforas da lusitânia", in V.S. GONÇALVES (a cura di), *Terra e Sal. Das antigas sociedades camponesas ao fim dos tempos modernos*, Lisboa: 391-420.
- DE JUAN C., CIBECCHINI F., ESPINOSA A., MOYA J.A., 2021, *El derelict Bou Ferrer (la Vila Joiosa, Comunitat Valenciana, Espana), Investigació, conservació i divulgació d'un jaciment subaquatic excepcional (2012-2019)*, Valencia.
- DESBAT A., PICON M., 1986, "Les importations d'amphores de Méditerranée orientale a Lyon (fin du Ier siècle avant J.-C. et Ier siècle après)", in J.-Y. EMPEREUR, Y. GARLAN (a cura di), *Recherches amphores grecques*, Actes du colloque international organisé par le Centre National de la Recherche Scientifique (Atene, 10-12 settembre 1984), Parigi: 637-648.
- FURLAN G., 2019, *Dating urban classical deposits: approaches and problems in using finds to date strata*, Oxford.
- GADDI D., MAGGI P., 2017, "Anfore italiane", in P. MAGGI, F. MASELLI SCOTTI, S. PESAVENTO MATTIOLI, E. ZULINI (a cura di), *Materiali per Aquileia. Lo scavo di Canale Anfora (2004-2005)*, Scavi di Aquileia 4, Trieste: 263-328.
- GARCÍA VARGAS E., 2001, "La producción de ánforas "romanas" en el sur de hispania. República y alto imperio", in E. GARCÍA VARGAS (a cura di), *Ex Baetica Amphorae. Conservas, aceite y vino de la Bética en el Imperio Romano* (Écija, 17-20 dicembre 1998), Écija: 571-574.
- GARCÍA VARGAS E., 1998, *La producción de ánforas en la bahía de Cádiz en época romana: (siglos II a.C - IV d.C)*, Écija.
- LIU B., DOMERGUE C., 1990, "Le commerce de la Bétique au Ier siècle de notre ère", in *Archaeonautica* 10: 11-123.
- MAIONICA H., 1893, "Fundkarte von Aquileja", in *Xenia Austriaca, Wien 43° Jahresbericht des K.K. Statzgymnasium in Görz*, Görz.
- MARION J., STARAC Y., 2001, "Les amphores", in F. TASSAUX, V. MATIJAŠIĆ, I. KOVAC (a cura di), *LORON (Croatie). Un grand centre de production d'amphores à huile istriennes (Ier-le s. p.C.)*, Bordeaux: 97-125.
- MARTIN-KILCHER S. 1994, *Die römischen Amphoren aus Augst und Kaiseraugst. Ein Beitrag zur römischen Handels- und Kulturgeschichte*, Archäologische und naturwissenschaftliche Tonbestimmungen, Katalog und Tafeln (Gruppen 2-24) 3, Augst.
- MASELLI SCOTTI F., 1998, "Bonifiche e drenaggi con anfore ad Aquileia", in S. PESAVENTO MATTIOLI (a cura di), *Bonifiche e drenaggi con anfore in epoca romana: aspetti tecnici e topografici*, Atti del Seminario di studi (Padova 19-20 ottobre 1995), Modena: 107-112.
- MASELLI SCOTTI F., 1993, "Vecchi e nuovi scavi a confronto. Indagini ad oriente di Aquileia", in *Antichità Altoadriatiche. Gli scavi di Aquileia: uomini e opere* 40: 279-294.
- MASELLI SCOTTI F., MANDRUZZATO L., TIUSSI C., 2004, "Aquileia, loc. Villa Raspa, pp.cc. 479/1, 479/4, 479/14", in *Archeologia Nostra. Notiziario Archeologico* 27: 623-629.
- MAZZOCCHIN S., 2013, *Vicenza. Traffici commerciali in epoca romana: i dati delle anfore*, Trieste.
- MAZZOCCHIN S., 2009, "Le anfore con collo ad imbuto: nuovi dati e prospettive di ricerca", in S. PESAVENTO MATTIOLI, M.B. CARRE (a cura di), *Olio e pesce in epoca romana. Produzione e commercio nelle regioni dell'alto adriatico*, Atti del Convegno (Padova, 16 febbraio 2009), Padova: 191-213.

- OPAIT A., 2007, "From DR 24 to LR 2?", in M. BONIFAY, J.-C. TRÉGLIA (a cura di), *LRCW 2. Late Roman Coarse Wares, Cooking Wares and Amphorae in the Mediterranean. Archaeology and Archaeometry*, BAR International Series 1662, 2, Oxford: 627-644.
- OSTIA II, 1970, *Le Terme del Nuotatore. Scavo dell'ambiente I*, Studi Miscellanei 16, Roma.
- REBAUDO L. (con appendici di SAVIOLI A. E BRAIDOTTI E.), 2012, "La villa delle Marignane ad Aquileia. La documentazione fotografica di scavo (1914-1970)", in J. BONETTO, M. SALVADORI (a cura di), *L'architettura privata ad Aquileia in età romana*, Atti del Convegno di studio (Padova 21-22 febbraio 2011), Padova: 443-474.
- REYNOLDS P., 2021, "The oil supply in the Roman East: identifying modes of production, containers and contents in the eastern Empire", in D. BERNAL CASASOLA, M. BONIFAY, A. PECCI, V. LEITCH (a cura di), *Roman Amphora Contents. Reflecting on the Maritime Trade of Foodstuffs in Antiquity*, Proceedings of the Roman Amphora Contents International Interactive Conference (RACIIC) (Cadice, 5-7 ottobre 2015), Oxford: 307-354.
- RIZZO G., 2003, *Instrumenta urbis I. Ceramiche fini da mensa, lucerne ed anfore a Roma nei primi due secoli dell'impero*, Collection de l'École française de Rome 307, Roma.
- TOMBER R., 2006, "Pottery", in V.A. MAXFIELD, D.P.S. PEACOCK (a cura di), *Survey and excavation Mons Claudianus, 1987-1993. Ceramic vessels & related Objects 3*, Fouilles de l'IFAO 54, Il Cairo: 3-218.
- TONIOLO A., 1991, *Le anfore di Altino*, Archeologia Veneta 14, Padova.